



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 2 - giugno 2013

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

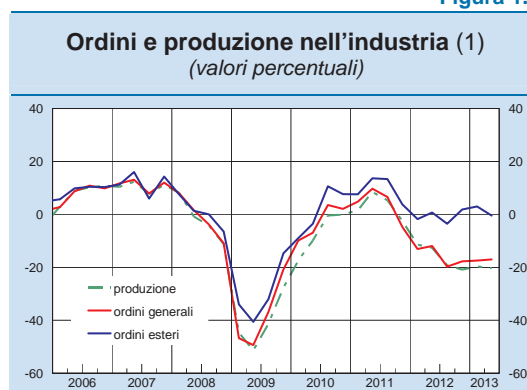
L'industria

La recessione che nel 2012 ha caratterizzato l'economia italiana è stata anche in Piemonte molto intensa. La domanda interna è calata, mentre quella estera – pur in netta decelerazione rispetto al 2011 – ha ancora fornito un contributo positivo alla dinamica del prodotto. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è diminuito a prezzi costanti di oltre il 4 per cento, in base alle stime di Prometeia; era cresciuto del 2,6 nel 2011, secondo i dati dell'Istat (tav. a1).

La domanda. – Il peggioramento della dinamica della domanda, iniziato nella seconda metà del 2011 in concomitanza con le tensioni sul debito sovrano dell'area euro, è proseguito per gran parte del 2012. Gli ordini provenienti dal mercato interno, che in base ai dati Unioncamere Piemonte erano cresciuti in misura modesta nell'anno precedente, sono tornati a diminuire (-6,2 per cento; 2,4 nel 2011), risentendo delle difficoltà di spesa di famiglie e imprese; quelli provenienti dal mercato estero, anche se in forte rallentamento, hanno ancora sostenuto l'attività delle imprese, almeno di quelle maggiormente orientate verso i mercati esterni all'Unione europea (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei mesi di marzo e aprile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato a prezzi costanti delle aziende dell'industria in senso stretto è tornato a diminuire lo scorso anno (-3,5 per cento; era aumentato del 3,2 nel 2011; tav. a4); esso, tuttavia, è ancora aumentato per le imprese che esportano oltre i due terzi dei ricavi.

Il calo degli ordini ha interessato tutti i principali settori di specializzazione della regione, ma è stato meno intenso per quello alimentare e per la meccanica, grazie so-

Figura 1.1



Fonte: elaborazione su dati trimestrali Confindustria Piemonte.
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I dati sono destagionalizzati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

prattutto al contributo della componente estera. Nel settore dei mezzi di trasporto la domanda ha risentito della debolezza del mercato delle autovetture.

Il peggioramento del quadro congiunturale si è riflesso negativamente sul credito commerciale, incidendo sulla situazione di liquidità delle imprese, già deterioratasi nel 2011 (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). Lo scorso anno sono aumentati sia il numero dei giorni di ritardo rispetto alle scadenze contrattuali sia i tempi di pagamento complessivi, secondo l'indagine della Banca d'Italia; inoltre, è tornato a crescere il numero di imprese che segnala ritardi nei pagamenti, in base ai dati di Confindustria Piemonte (63,3 per cento del totale; 53,3 nel 2011).

Nei primi mesi dell'anno in corso la domanda è rimasta debole, anche se si sarebbe arrestata la tendenza al peggioramento registrata nei trimestri precedenti (fig. 1.1). Per il complesso del 2013 l'indagine della Banca d'Italia indica che il fatturato si stabilizzerebbe sui livelli del 2012; le previsioni sono più favorevoli per le imprese con una maggiore propensione all'export.

LA COMPONENTISTICA AUTOVEICOLARE NELL'AREA TORINESE

L'industria dell'auto a livello internazionale è stata interessata negli ultimi anni da profonde trasformazioni, dovute principalmente all'evoluzione della domanda nei paesi avanzati, allo sviluppo di nuovi mercati nelle aree emergenti del mondo e ai cambiamenti tecnologici. All'interno della filiera un ruolo crescente è svolto dalle imprese della componentistica, a cui i produttori finali hanno esternalizzato quote rilevanti di produzione, di investimenti e di ricerca e sviluppo. Anche la geografia economica del settore sta cambiando significativamente: mentre gli stabilimenti di assemblaggio si diffondono nel mondo, le attività a più elevato contenuto di conoscenza e a maggiore valore aggiunto (come, ad esempio, quelle della ricerca e sviluppo, della progettazione, dello stile e del design) tendono a rimanere concentrate in un numero assai più limitato di aree specializzate, ubicate per lo più nei centri urbani nei quali storicamente sono nate le maggiori case automobilistiche (le cosiddette *motor city*). L'accumulazione e lo scambio di conoscenza che si realizzano in tali aree possono favorire le imprese che vi sono localizzate, migliorandone la competitività e la capacità di cogliere le opportunità dischiuse dai processi di frammentazione internazionale della produzione (*unbundling*) e di inserirsi nelle cosiddette catene globali del valore.

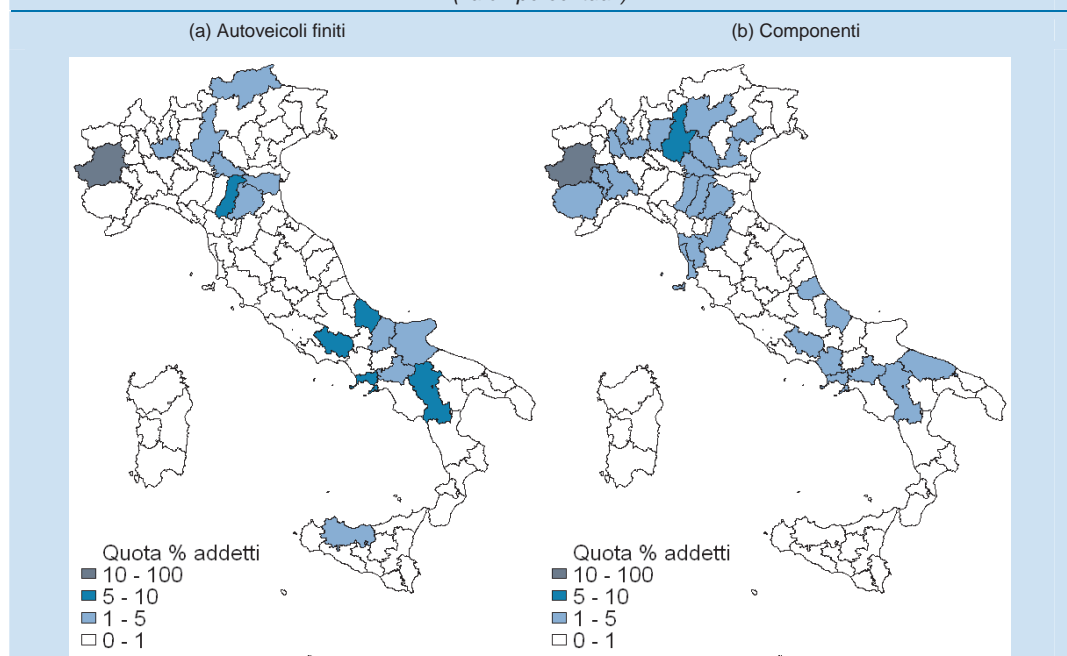
In Italia il settore autoveicolistico, che include la produzione di autoveicoli finiti, di carrozzerie e di componenti per auto, riveste un'importanza economica significativa. Nel 2008 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati disaggregati per comparto produttivo) il settore contribuiva allo 0,6 per cento del valore aggiunto nazionale e al 3,7 per cento di quello manifatturiero. Le esportazioni di autoveicoli e di loro componenti, pur in calo rispetto al 2007, rappresentavano nel 2011 il 6,7 per cento dell'export complessivo del paese (tav. a5). Nel 2009, in base ai dati Asia, gli addetti al settore erano oltre 175 mila: di questi, oltre la metà era impiegata nella produzione di componenti, mentre 68 mila persone erano addette alla produzione di autoveicoli finiti (la quota restante era relativa al comparto delle carrozzerie). Tali dati peraltro non includono il contributo fornito dalle imprese che, pur appartenendo alla filiera dell'auto, non sono classificate tra quelle del settore autoveicolistico.

Tra il 1991 e il 2009 il peso del settore manifatturiero si è ridotto in misura rilevante (dal 37,4 al 23,7 per cento dell'occupazione totale); tale dinamica ha interessato in misura analoga il comparto autoveicolistico (la cui quota sul totale della manifattura è rimasta sostanzialmente stabile, al 4,2 per cento), ma con andamenti molto diversi tra la fabbricazione di autoveicoli finiti, la cui incidenza è scesa dal 62,8 al 39,1 per cento del comparto, e quella dei componenti, il cui peso è salito significativamente.

Dal punto di vista territoriale l'attività in Italia risulta piuttosto concentrata (fig. r1). Nella provincia di Torino, in particolare, nel 2009 erano impiegati circa un terzo e un quinto rispettivamente degli addetti alla produzione di autoveicoli finiti e di componenti in Italia (tav. a5). Le esportazioni di auto e componenti dell'area torinese rappresentavano, rispettivamente, il 15,5 e il 28,8 per cento del totale nazionale nel 2011.

Figura r1

Il settore autoveicolistico in Italia nel 2009 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive (Asia)*.

(1) Quote percentuali di addetti alle unità locali delle imprese dei due comparti analizzati sul totale degli occupati a livello provinciale.

Nell'area torinese non sono svolte solo attività meramente produttive; vi hanno infatti sede, oltre al quartiere generale e ai centri direzionali di Fiat, diversi centri di ricerca di base, di sviluppo, di progettazione, di stile e design solo in parte riconducibili a Fiat, nonché alcune istituzioni di alta formazione specializzate nel settore. In tale area vi possono essere quindi le condizioni delineate nella letteratura economica affinché si determinino quelle interazioni e quegli scambi di conoscenza tra le imprese tipici delle agglomerazioni industriali quali le *motor city*. Al fine di verificare se alla localizzazione nell'area torinese si associno vantaggi competitivi per le imprese della componentistica in termini di performance economica e di capacità innovativa, sono state condotte delle analisi su un campione di aziende che hanno partecipato alle indagini dell'Osservatorio sulla filiera autoveicolare italiana della Camera di commercio di To-

rino nel 2009 e nel 2010. Utilizzando i dati di valore aggiunto tratti dalla Centrale dei bilanci per queste imprese, è emerso che nel periodo 2005-07 le aziende localizzate nella provincia di Torino, a parità di caratteristiche di impresa (quali, ad esempio, la specializzazione produttiva, la propensione all'exportazione, l'appartenenza a un gruppo), hanno registrato un tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto superiore a quello delle aziende localizzate in altre province del paese; tale differenza ha caratterizzato tutti i tipi di imprese considerate (quelle operanti nel comparto *engineering and design*, i fornitori specializzati e i sub-fornitori), a esclusione dei grandi fornitori di sistemi complessi (i cosiddetti OEM, *Original Equipment Manufacturer*), per i quali non si evidenziano andamenti differenti. Per contro, nel periodo della crisi (2008-09) non sono emerse differenze statisticamente significative nelle performance.

Per misurare la capacità innovativa delle imprese sono state utilizzate le domande di brevetto presentate e registrate nella base dati Patstat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nostre stime econometriche indicano che, tenendo conto delle diverse attività svolte dalle imprese della filiera, quelle localizzate nell'area torinese sono più innovative di quelle ubicate a più di 300 chilometri di distanza da Torino. Coerentemente con la recente letteratura sulle catene globali del valore, la propensione all'innovazione inoltre è risultata maggiore per le imprese più strettamente legate al produttore finale da relazioni di filiera. La quota di imprese innovative, infatti, è stata superiore tra i componentisti OEM rispetto alle altre tipologie di fornitori (42,0 per cento; 13,9 nella media; tav. r1).

Tavola r1

Propensione all'innovazione nel settore autoveicolistico, per tipologia di attività e distanza da Torino (unità e valori percentuali)					
	OEM	E&D (1)	Specialisti	Sub-fornitori	Totale
Numero di imprese	50	234	204	731	1.219
Imprese nell'area di Torino (2)	58,0	49,6	49,0	38,2	43,0
Propensione a brevettare (3)	42,0	16,2	17,2	10,4	13,9
di cui: nell'area di Torino	34,5	23,3	15,0	13,6	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Centrale dei Bilanci, Camera di commercio di Torino. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) *Engineering and design*. – (2) Quota percentuale di imprese sul totale localizzate nei primi due quintili di distanza in Km dal centro (quartiere generale della Fiat a Torino). – (3) Quota percentuale di imprese che hanno presentato almeno una domanda di brevetto tra il 1979 e il 2009.

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – Il calo della domanda si è riflesso sull'attività produttiva, tornata a diminuire nel 2012 (-4,7 per cento, in base ai dati Unioncamere Piemonte); era cresciuta del 3,5 nel 2011. La riduzione ha interessato tutti i principali settori di specializzazione della regione, ma è stata più intensa per il comparto tessile e per quello dei prodotti in metallo. Si è così ampliato il divario con i livelli di attività corrispondenti al picco ciclico della fine del 2007 (fig. 1.2). Il calo della produzione è proseguito nel primo trimestre del 2013 (-5,1 per cento).

Il grado di utilizzo degli impianti è progressivamente sceso nel corso del 2012, arrivando al 68,8 per cento nel quarto trimestre, in base ai dati di Confindustria Piemonte. Nei primi tre mesi del 2013 esso è salito di circa un punto percentuale.

(tav. a6). Nel complesso del periodo 2001-2010 l'occupazione nel settore è aumentata del 24,8 per cento, crescendo sia nel periodo precedente la crisi sia nel triennio successivo (14,0 e 9,5 per cento, rispettivamente); tale incremento è stato determinato soprattutto dall'agricoltura (19,8 e 14,2 per cento nei due periodi, rispettivamente; 5,2 e 1,2 per l'industria alimentare). Per contro, nella media nazionale l'occupazione nel settore è diminuita in entrambi i periodi (-3,2 e -3,4, rispettivamente); il calo ha interessato prevalentemente il comparto agricolo.

Il settore agroalimentare piemontese, analogamente a quello italiano, è caratterizzato da piccole e piccolissime aziende: l'86,1 per cento delle imprese nel 2010 aveva meno di 10 addetti (87,2 per cento in Italia); la percentuale di imprese con più di 100 addetti era invece leggermente superiore al dato nazionale (rispettivamente 0,8 e 0,7 per cento).

Nel 2010, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati settoriali sul valore aggiunto regionale, il Piemonte era la seconda regione, dopo il Trentino Alto Adige, per quota di esportazioni su valore aggiunto nel settore agroalimentare. Nel 2011 il 10,7 per cento delle esportazioni piemontesi proveniva dal settore agroalimentare, valore superiore al dato nazionale (8,0 per cento). La dinamica dell'export del comparto, in forte crescita nell'ultimo decennio (82,6 per cento tra il 2001 e il 2011), è stata migliore sia di quella delle esportazioni totali piemontesi (25,6 per cento) sia di quella italiana del settore (65,8 per cento). Anche per le esportazioni il contributo del comparto agroindustriale è sensibilmente superiore alla media nazionale (91,1 e 80,8 per cento, rispettivamente, nel 2011) e stabile nell'ultimo decennio. Nel 2011 il 51,9 per cento delle vendite all'estero era diretto ai paesi dell'area euro, il 16,7 per cento verso altri paesi UE e il 9,5 per cento in Asia.

Le province maggiormente orientate al settore agroalimentare sono quelle di Cuneo, Asti e Alessandria. Nella provincia di Asti è maggiore l'importanza del comparto delle bevande (tav. a7). Nella provincia di Alessandria è più rilevante la presenza dell'industria dei prodotti da forno e farinacei. Quella di Cuneo, infine, è maggiormente specializzata nel comparto degli "altri prodotti alimentari", che comprende la produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie.

Il Piemonte si caratterizza per il numero più elevato tra le regioni italiane di vini con denominazione DOC/DOCG/IGT (per un totale di 58, il 10,8 per cento delle denominazioni italiane) e per un significativo numero di altri prodotti di qualità (per un totale di 15 denominazioni DOP/IGP/SGT, il 6,0 per cento delle denominazioni italiane).

Nostre elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano che nel periodo 2007-2011, nel confronto con la media delle aziende manifatturiere, le imprese industriali del settore agroalimentare hanno avuto una dinamica del fatturato più stabile, una redditività più elevata e un indebitamento inferiore. In particolare, il fatturato è cresciuto tra il 2007 e il 2008 ed è calato poi nel 2009, ma in misura più contenuta rispetto al manifatturiero nel suo complesso; il successivo recupero è stato tuttavia meno accentuato. La redditività complessiva dell'attivo, misurata dal ROA, è stata molto più stabile, su livelli mediamente superiori a quella del comparto manifatturiero, e ha risentito della crisi solo in misura marginale. Infine, il *leverage* (misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e

del patrimonio netto) ha mostrato un calo rispetto al 2007 (34,7 nel 2011; 41,6 nel 2007), assestandosi su un valore nettamente inferiore alla media del comparto manifatturiero (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*).

Gli scambi con l'estero

L'interscambio di merci. – Nel 2012, in un contesto di rallentamento degli scambi internazionali, le esportazioni a prezzi correnti del Piemonte hanno decelerato al 2,9 per cento in base ai dati dell'Istat, dall'11,9 del 2011 (tav. a8). Nel quarto trimestre del 2012, in particolare, la dinamica è divenuta negativa (-1,2 per cento rispetto al trimestre precedente), riflettendo il calo delle vendite verso l'Unione europea (UE).

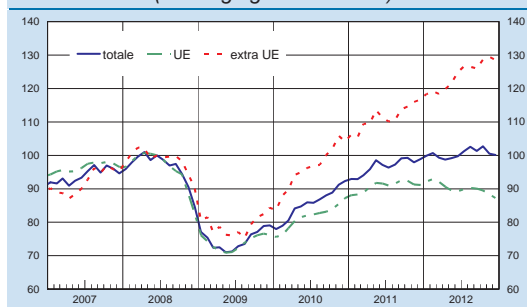
Nel 2012 si è ulteriormente ampliato il differenziale nell'andamento delle esportazioni tra i mercati UE ed extra UE (fig. 1.3). Nei primi, infatti, le vendite delle imprese piemontesi sono diminuite dell'1,8 per cento (erano cresciute del 9,9 nel 2011; tav. a9), riflettendo il calo in tutti i principali paesi dell'area dell'euro, a fronte di un ulteriore aumento nel Regno Unito (11,5 per cento; 10,3 nel 2011). Le esportazioni nei paesi extra UE, d'altro lato, sono ancora cresciute in misura significativa (10,5 per cento), grazie all'espansione nei mercati dell'America settentrionale e meridionale e in Cina.

Tra il 2009 e il 2012 la dinamica delle vendite nei paesi extra UE è stata particolarmente sostenuta e più vivace di quella media sia nazionale sia del Nord Ovest (fig. 1.4). La quota di tali mercati sul totale dell'export piemontese è salita al 41 per cento, restando però ancora inferiore (di circa 5 punti percentuali) a quella delle aree di confronto: tale divario contribuirebbe a spiegare il peggior andamento registrato lo scorso anno dall'export regionale rispetto alle aree di confronto.

A livello settoriale, la crescita delle esportazioni regionali è quasi interamente imputabile al comparto dei macchinari e apparecchi (in aumento dell'8,4 per cento rispetto al 2011), a quello dei metalli e prodotti in metallo (cresciute del 12,5 per cento) e ai prodotti alimentari (5,6 per cento; tav. a8). Nel settore autoveicolistico sono diminuite sia le vendite all'estero di autoveicoli finiti (-4,3 per cento; -6,8 nel 2011) sia quelle di componenti per auto, che nel 2011 erano invece cresciute.

Figura 1.3

Andamento delle esportazioni in Piemonte (1)
(indici: giugno 2008=100)

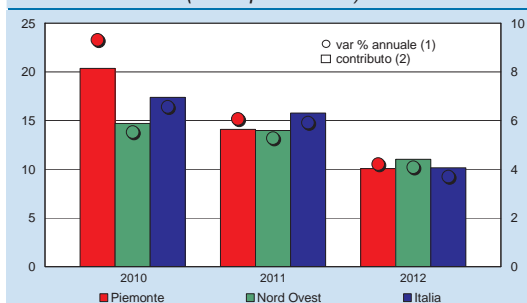


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili a 3 termini di dati mensili destagionalizzati.

Figura 1.4

Contributo alla crescita e variazioni delle esportazioni extra UE
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

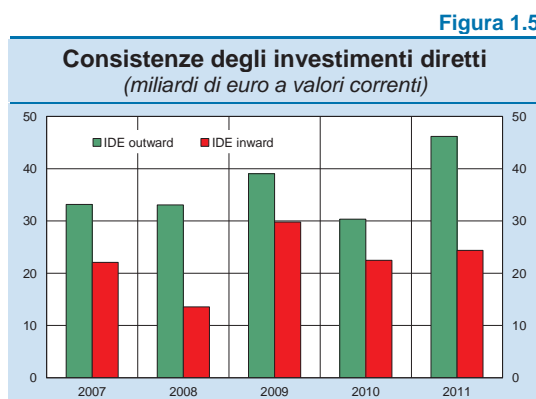
Anche le esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento sono tornate a diminuire.

Le importazioni del Piemonte sono diminuite dell'8,6 per cento a valori correnti (tavv. a8 e a9).

Gli investimenti diretti esteri. – Il Piemonte è a livello nazionale la terza regione, dopo Lombardia e Lazio, per rilevanza degli investimenti diretti esteri (IDE), sia in uscita (*outward*, ovvero quelli effettuati da imprese della regione in paesi stranieri) sia in entrata (*inward*, ovvero quelli effettuati da imprese estere in regione).

Tra il 2007 e il 2011 le consistenze degli IDE *outward* della regione sono aumentate dell'8,6 per cento in media ogni anno, valore lievemente inferiore alla media nazionale (9,1 per cento). Nello stesso periodo lo stock degli IDE *inward* è cresciuto del 2,5 in media ogni anno; per contro, nella media nazionale tali consistenze hanno registrato una caduta nel 2008, in connessione con l'inizio della crisi economica e finanziaria, per poi ristagnare fino al 2011.

Alla fine del 2011 il valore dello stock di IDE *outward* era di circa 46 miliardi di euro, pari al 36,6 per cento del PIL regionale e all'11,5 per cento del totale italiano; il valore degli investimenti *inward* superava i 24 miliardi, corrispondenti al 19,3 per cento del PIL e al 9,3 del totale del paese (fig. 1.5). Circa i due terzi degli IDE in uscita, analogamente alla media nazionale, riguardavano i paesi dell'UE; in particolare, il 26,5 per cento era destinato ai Paesi Bassi e il 14,1 al Lussemburgo. La provenienza degli investimenti in entrata era ancora più concentrata geograficamente: oltre il 90 per cento era attribuibile a investitori residenti nell'UE.



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli IDE in uscita possono servire anche come strumento di presidio dei mercati raggiunti dalle esportazioni regionali: la distribuzione dei due flussi (IDE ed export) per settore e paese di destinazione è, infatti, molto simile.

Gli IDE *outward* sono concentrati nelle attività finanziarie (comparto che include anche le holding finanziarie), che rappresentavano nel 2011 il 54,8 per cento del totale (50,2 a livello nazionale; tav. a10). Rispetto all'Italia il Piemonte è specializzato nel settore dei mezzi di trasporto (con una quota del 10,1 per cento sul totale; 2,4 in Italia). Tale comparto incideva in misura rilevante anche sugli investimenti esteri *inward* (9,2 per cento).

La distribuzione settoriale degli IDE inward sembra riflettere solo in parte quella del sistema produttivo. Questo potrebbe indicare che nella decisione di investimento gli operatori esteri valutano più le caratteristiche individuali della singola impresa che le specializzazioni dello specifico sistema produttivo regionale in cui l'azienda opera. La distribuzione settoriale potrebbe essere influenzata anche dalla forte presenza negli IDE delle holding finanziarie, che detengono a loro volta partecipazioni in attività produttive.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO DI SERVIZI ALLE IMPRESE

Il Piemonte rappresenta la terza regione in Italia, dopo la Lombardia e il Lazio, per quota delle esportazioni e delle importazioni di servizi alle imprese sul totale nazionale (fig. r2). Nella media del periodo 2009-2011 si è concentrato in regione il 15,9 per cento delle vendite e l'11,1 degli acquisti italiani, valori superiori al contributo regionale al PIL nazionale (pari, nello stesso periodo, al 7,9 per cento). L'export di servizi ha rappresentato il 4,1 per cento del prodotto regionale, valore doppio rispetto alla media nazionale. L'incidenza delle importazioni sul PIL è stata pari al 3,6 per cento, superiore al dato italiano.

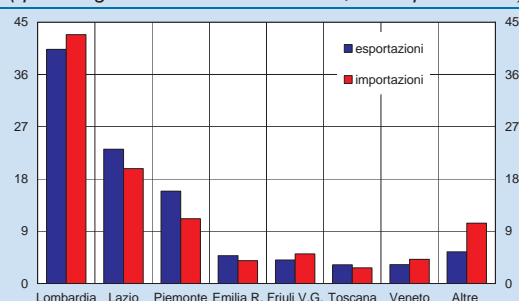
Nella media del periodo 2009-2011 in Piemonte il saldo tra le esportazioni e le importazioni di servizi alle imprese è stato positivo e pari a circa 570 milioni, il valore più elevato tra le regioni italiane. Vi hanno contribuito soprattutto i diritti di *franchise*, *royalties* e licenze, i servizi di ricerca e sviluppo e gli altri servizi alle imprese. I disavanzi più ampi, invece, hanno riguardato i servizi finanziari e assicurativi (-359 milioni circa).

La regione, inoltre, si caratterizza nel panorama italiano per la maggiore propensione all'esportazione di servizi da parte delle imprese industriali: il rapporto tra le vendite all'estero di servizi e il valore aggiunto dell'industria era pari all'11,1 per cento nella media del periodo 2009-2011, più del doppio della media nazionale. Tale partecipazione riflette principalmente gli scambi di tecnologia e i rapporti con le imprese affiliate; sono però rilevanti anche i servizi accessori, come ad esempio l'installazione, la manutenzione e l'assistenza post-vendita.

In Piemonte il 56,0 per cento delle esportazioni e il 59,4 per cento delle importazioni di servizi alle imprese coinvolge i paesi dell'UE (in particolare Regno Unito e Germania).

Figura r2

Esportazioni e importazioni di servizi alle imprese nelle principali regioni italiane nel 2009-2011 (1)
(quote regionali sul totale nazionale; valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia.

(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2012 l'attività nel settore delle costruzioni è tornata a calare. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del comparto è diminuito in termini reali di oltre il 6 per cento (0,7 per cento nel 2011, in base ai dati dell'Istat).

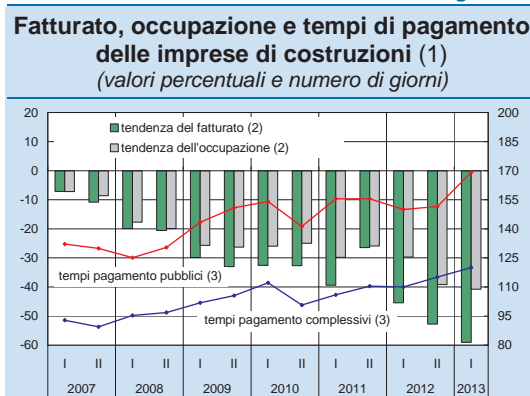
Secondo l'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il valore della produzione si è ulteriormente ridotto ed è aumentata in misura significativa la quota di imprese che hanno registrato una perdita di bilancio (da meno del 20 per cento del totale nel 2011 a oltre il 35 lo scorso anno). Le difficoltà delle imprese sono

state acuite dall'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento, soprattutto della Pubblica Amministrazione (fig. 1.6), e dalle condizioni ancora tese nel mercato del credito (cfr. il capitolo: *L'intermediazione finanziaria*).

Sul negativo andamento ha influito l'indebolimento della domanda sia pubblica sia privata. Nel comparto delle opere pubbliche, in base ai dati di fonte CRESME, l'importo delle gare di appalto nel 2012 è nuovamente calato (-22,2 per cento; -24,4 nell'anno precedente). Nell'edilizia residenziale, secondo le stime dell'ANCE Piemonte fornite a luglio dello scorso anno, gli investimenti in nuove abitazioni nel 2012 si sarebbero ulteriormente ridotti (-3,0 per cento a prezzi costanti), mentre l'attività di manutenzione straordinaria e di recupero degli immobili residenziali sarebbe rimasta sui livelli del triennio precedente.

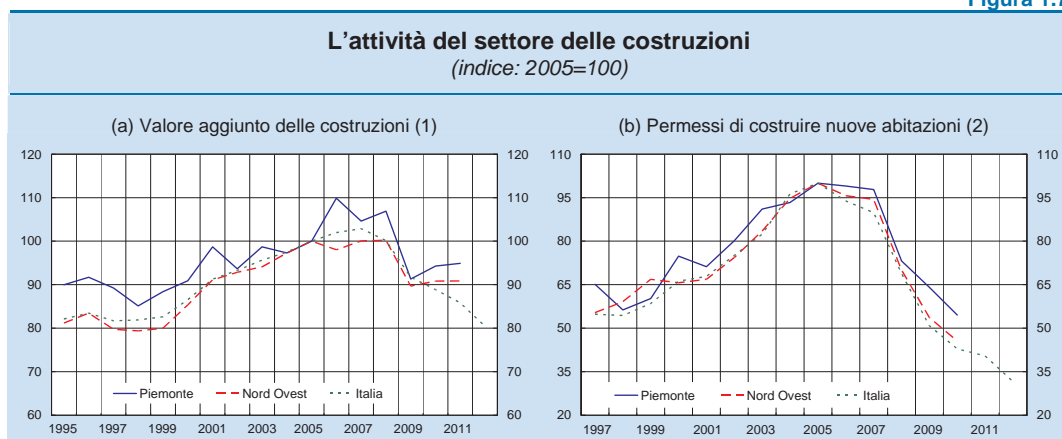
La dinamica del 2012 si inserisce in un contesto di medio periodo molto negativo per il settore. Infatti, dopo la lunga fase di espansione avviatasi alla fine degli anni novanta, a partire dal 2007 l'attività nel comparto ha registrato in regione, come in altre aree del paese, un significativo indebolimento (fig. 1.7a).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati ANCE Piemonte.
(1) Saldi percentuali tra le risposte di "aumento" e "diminuzione" per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni a 6 mesi. - (2) Scala di sinistra. - (3) Scala di destra.

Figura 1.7



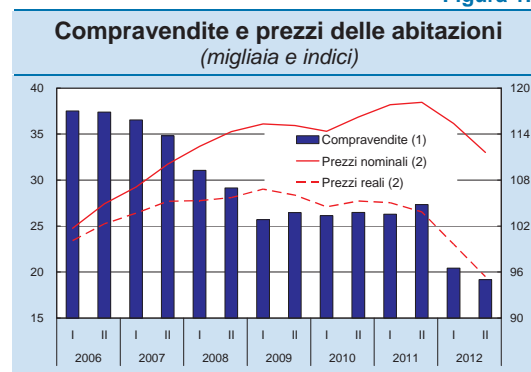
Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Istat, *Conti regionali* e, per l'Italia, *Conti nazionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (2) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi; per il 2012, per l'Italia, stime basate sui dati dei primi due trimestri.

Alla fase negativa ha contribuito in misura rilevante non solo il calo degli investimenti pubblici, ma anche quello nell'edilizia residenziale, soprattutto nel comparto delle nuove realizzazioni. Il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni (che in media anticipa la loro effettiva costruzione di circa un biennio) nel 2010 era inferiore di oltre il 45 per cento rispetto al picco del 2005 (fig. 1.7b). Nel mercato immobiliare, a partire dal 2007 il numero di compravendite si è ridotto: all'intenso calo registrato

tra il 2008 e il 2009 si è sommata, dopo un biennio di sostanziale tenuta, una nuova contrazione nel 2012 (-26,1 per cento; fig. 1.8). Alla fine dello scorso anno il volume degli scambi risultava quasi dimezzato rispetto al picco del 2006 (-47,1 per cento; -48,9 a livello nazionale) e su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta.

La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato le quotazioni in misura contenuta, anche per la strutturale vischiosità dei prezzi che caratterizza il mercato. In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate e dell'Istat, infatti, solo nell'ultimo anno i prezzi hanno cominciato a calare (-3,8 per cento rispetto al 2011); alla fine del 2012 essi risultavano ancora superiori (di poco più dell'1 per cento) a quelli della fine del 2007. D'altro lato, le quotazioni al netto della variazione dei prezzi al consumo sono diminuite nel periodo 2007-2012 di oltre il 9 per cento, in misura comunque inferiore alla media sia del Nord Ovest sia italiana (fig. 1.8).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Scala di sinistra. - (2) Scala di destra. Indici: 2005=100.

Il drastico calo delle compravendite durante la crisi del 2008-09 e nel 2012 ha portato all'accumulo di stock di invenduto molto elevati, pari a livello nazionale a un anno di produzione, secondo le stime del CRESME. L'analisi di alcuni indicatori di domanda e di offerta di abitazioni nonché quella dei bilanci delle imprese della filiera immobiliare evidenziano che tale fenomeno avrebbe interessato anche il Piemonte, ma con intensità lievemente inferiore alla media nazionale e più contenuta rispetto ad altre regioni del Nord. In Piemonte, infatti, il rapporto tra il numero di nuove abitazioni realizzate (approssimato dai permessi di costruire rilasciati due anni prima) e il numero di compravendite è risultato nel corso degli anni duemila sistematicamente inferiore a quello medio nazionale. Anche l'incremento del numero di abitazioni in rapporto a quello delle famiglie residenti tra il 2001 e il 2011 è stato più contenuto che nelle aree di confronto (tav. a11).

L'IMPATTO DELLA CRISI SULLA FILIERA IMMOBILIARE

La prolungata crisi ha avuto un impatto rilevante sul sistema delle imprese della filiera immobiliare, che comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari, nonché alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi ai primi due (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nostre elaborazioni su un campione aperto di oltre 11 mila aziende della filiera indicano che tra il 2007 e il 2011, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di imprese, il fatturato è diminuito in media del 4,7 per cento all'anno, in misura superiore alle aree di confronto. La redditività caratteristica, misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA), si è ridotta, scendendo al 2,7 per cento nel 2011, valore di poco superiore alla media nazionale (tav. a12). Tale flessione è stata particolarmente pronunciata nel biennio 2008-09. In un settore strutturalmente caratterizzato dall'elevato apporto di capitali di terzi (sia rispetto alla me-

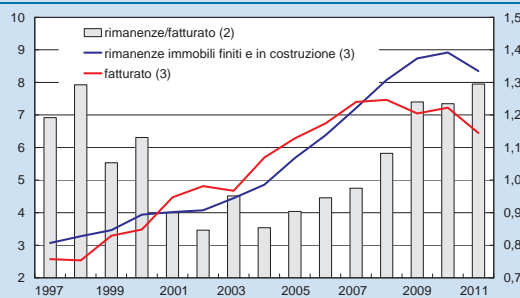
dia degli altri comparti sia nel confronto internazionale), il rapporto tra debiti finanziari e fatturato nel 2011 era salito di 36 punti percentuali rispetto al 2007, al 123 per cento; il valore era particolarmente elevato per le società dei servizi immobiliari. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL era nel 2011 pari al 42,9 per cento, valore superiore alla media dei settori produttivi, e per un quarto delle aziende tali oneri erodevano almeno l'80 per cento del margine.

Anche l'accumulo di invenduto ha avuto un impatto molto negativo sui bilanci delle imprese della filiera, che può essere valutato analizzando il rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti (fig. r3). Dal 2005 l'accumulo delle rimanenze ha mostrato una dinamica generalmente superiore a quella dei ricavi ed è proseguito fino al 2010, ben oltre il picco del mercato. In Piemonte, tuttavia, il rapporto tra ri-

manenze e ricavi si è collocato sistematicamente a livelli inferiori soprattutto alla media del Nord Ovest (tav. a12): nel 2011 la quota di imprese regionali con un rapporto tra rimanenze e ricavi superiore all'unità era pari al 53,1 per cento del totale (dal 48,5 del 2003), valore più contenuto della media dell'area di confronto (56,1 per cento) e in linea con la media nazionale. È anche aumentata la distanza tra le imprese che presentano i valori più alti (75° percentile) e più bassi (25° percentile) dell'indicatore: mentre per le seconde l'indice è diminuito rispetto al 2007, riportandosi sui livelli prossimi a quelli del 2003, per le prime esso è progressivamente aumentato (tav. a13).

Figura r3

Ricavi e rimanenze delle imprese delle costruzioni e immobiliari (1)
(miliardi di euro e valori)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati. – (2) Scala di destra. – (3) Scala di sinistra.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto dei servizi, valutato a prezzi costanti, è diminuito dello 0,8 per cento; era cresciuto dello 0,6 nell'anno precedente, in base ai dati Istat. L'andamento congiunturale del settore ha riflesso la debolezza della domanda interna.

In base ai dati dell'Indagine di Unioncamere Piemonte, il fatturato complessivo del settore del commercio al dettaglio in sede fissa e della ristorazione nella media del 2012 è cresciuto dello 0,7 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente; la dinamica si è indebolita nel corso dell'anno, con un calo nell'ultimo trimestre (-0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011). Il fatturato, al netto delle variazioni dell'indice dei prezzi al consumo, risulterebbe in calo anche nella media del 2012.

Il commercio. – Nel 2012, in base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie piemontesi sono diminuiti (-4,0 per cento in termini reali), dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente; in entrambi gli anni la dinamica è stata peggiore rispetto alla media delle regioni del Nord Ovest e sostanzialmente allineata a quella nazionale. Sulla debolezza dei consumi ha influito la riduzione del reddito disponibile

delle famiglie che, in base a nostre elaborazioni, sarebbe diminuito del 5,1 per cento circa in termini reali.

In base ai dati dell'Indagine della Camera di Commercio di Torino, nel primo semestre del 2012 i consumi nella provincia di Torino (che rappresenta poco più della metà dell'economia regionale) sono calati di oltre il 3 per cento a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In base ai dati Findomestic, nel 2012 la spesa per consumi durevoli delle famiglie piemontesi si è ridotta del 12,7 per cento a prezzi correnti, dopo il calo del 5,1 per cento già registrato nell'anno precedente; tali variazioni sono risultate sostanzialmente allineate a quelle medie nazionali.

Secondo l'indagine Istat sulla spesa media mensile delle famiglie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'impatto della crisi avrebbe determinato anche un cambiamento della composizione della spesa. Tra il 2007 e il 2011 per le famiglie piemontesi è aumentato il peso delle componenti legate ai consumi alimentari, la cui incidenza sulla spesa media mensile totale è passata al 17,8 per cento, dal 17,2 del 2007; elevato è stato anche l'aumento del peso delle spese per l'abitazione (dal 25,2 al 27,5 per cento) e di quelle per combustibili e energia (dal 5,3 al 6,1); si è invece ridotta la quota di spese per l'acquisto di beni durevoli (dal 6,3 al 5,2), per l'abbigliamento (dal 6,2 al 4,9) e per la sanità (dal 4,5 al 3,1).

In base ai dati Istat, nel 2011 la percentuale di famiglie piemontesi in condizione di povertà relativa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era maggiore rispetto alle regioni del Nord Ovest (5,9 e 4,9 per cento, rispettivamente), sebbene più contenuta nel confronto con il dato nazionale (11,1). Anche l'indicatore sintetico di deprivazione, che esprime una situazione più generale di disagio economico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), mostrava una condizione peggiore del Piemonte rispetto al Nord Ovest: nel 2011 il 17,3 per cento delle famiglie piemontesi si trovava in situazione di deprivazione (15,2 nel Nord Ovest; 22,4 in Italia); tale incidenza è inoltre aumentata in tutte le aree rispetto all'anno precedente.

In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, nel 2012 gli esercizi di vicinato si sono lievemente ridotti; il calo ha interessato esclusivamente i punti vendita a localizzazione singola. Il numero di medie strutture situate al di fuori dei centri commerciali ha continuato a ridursi, seguendo un trend negativo in atto dal 2008; è tornata invece a crescere la loro superficie di vendita, a indicazione di un processo di razionalizzazione della rete esistente. In aumento sono risultate le grandi strutture e i centri commerciali, sia pure con intensità minore rispetto agli anni precedenti; vi si è associato uno sviluppo delle medie strutture e degli esercizi di vicinato collocati al loro interno (tav. a14).

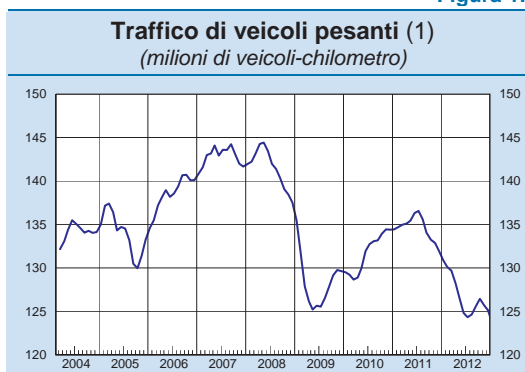
Il turismo. – Nel 2012, in base ai dati della Regione, la dinamica del comparto turistico si è indebolita a causa della riduzione della componente interna. Gli arrivi sono ancora aumentati, seppure a un tasso molto più contenuto rispetto all'anno precedente (0,7 per cento; 3,9 nel 2011; tav. a15), mentre le presenze sono diminuite in maniera significativa (-3,4 per cento; 3,9 nel 2011). La componente italiana, risentendo della difficile situazione economica nazionale, ha registrato una marcata flessione sia in termini di arrivi che di presenze (-7,9 e -13,5 per cento, rispettivamente), mentre quella estera è cresciuta in misura rilevante (19,9 e 16,0 per cento, rispettivamente), grazie soprattutto al forte incremento nella provincia di Torino, nella quale l'afflusso

di turisti stranieri è quasi raddoppiato rispetto al 2011. La permanenza media è lievemente diminuita (2,9 giorni; erano 3,0 nel 2011).

I trasporti. – L'andamento della congiuntura ha influito negativamente sul trasporto di merci. Il traffico pesante sulle autostrade piemontesi (al netto della tratta Genova - Gravelona Toce) è, infatti, calato in misura consistente rispetto all'anno precedente (-6,6 per cento; 0,4 nel 2011; fig. 1.9). Il movimento merci negli scali aeroportuali piemontesi, invece, è aumentato in misura rilevante, dopo il forte calo dell'anno precedente (29,6 per cento; -21,6 nel 2011; tav. a16).

Il movimento di passeggeri negli aeroporti regionali è diminuito (-4,5 per cento), soprattutto a causa della flessione della componente nazionale (tav. a16).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.
(1) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

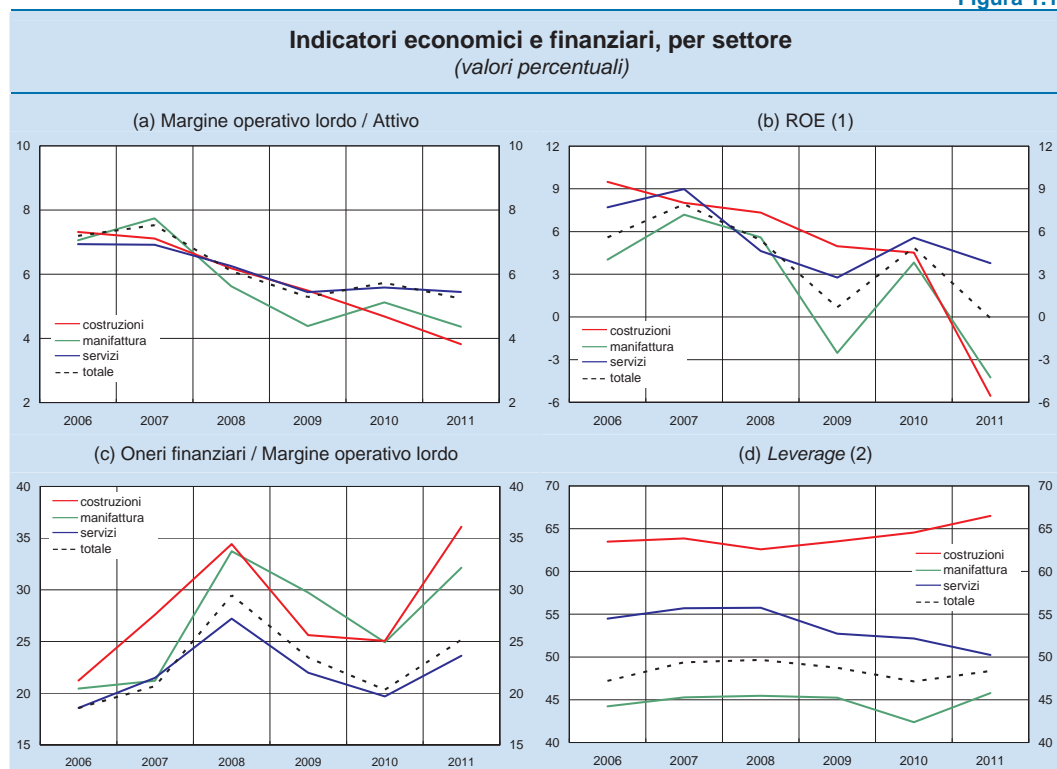
Un'analisi su un campione di quasi 15 mila imprese piemontesi, sempre presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci a partire dal 2006, mostra che nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli indicatori di redditività hanno raggiunto i valori minimi nel periodo considerato. La redditività operativa (espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) è scesa al 5,2 per cento; quella del capitale proprio (ROE) si è sostanzialmente annullata (figg. 1.10a e 1.10b). Tra i settori, il deterioramento degli indicatori è attribuibile principalmente al comparto delle costruzioni e a quello dell'industria manifatturiera.

Nel 2011 l'onere del debito, misurato dal peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, ha ripreso a crescere, collocandosi tuttavia al di sotto del picco raggiunto nel 2008 (con l'eccezione delle costruzioni, dove è salito al 36,1 per cento, dal 34,4 del 2008; fig. 1.10c). Il *leverage* (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) è leggermente salito rispetto al 2010, portandosi al 48,4 per cento (fig. 1.10d e tav. a17). Tale indice è più elevato della media per il comparto delle costruzioni e per le piccole imprese. Nel complesso, nel corso della crisi economica, il *leverage* è risultato sostanzialmente stabile. È però salito il peso dei debiti finanziari sul fatturato, che nel 2011 era di poco inferiore al 30 per cento rispetto al 24 per cento dell'inizio del periodo considerato. Anche questo indicatore assume valori assai più elevati per il settore dell'edilizia (tav. a17).

Nel 2011 è peggiorata anche la situazione di liquidità delle imprese. In particolare, sono scesi sia l'indice di liquidità corrente (misurato dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente; tav. a18) sia quello di liquidità immediata (rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente).

Nel 2012, in base all'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), la quota di imprese dell'industria in senso stretto con un utile di bilancio è scesa al 64,7 per cento, dal 65,8 dell'anno precedente, mentre l'incidenza di quelle in perdita è salita di quasi otto punti percentuali, al 26,2 per cento. In particolare, i margini unitari lordi di profitto delle sole aziende industriali con almeno 50 addetti sarebbero calati ulteriormente; le previsioni delle imprese per l'anno in corso indicano un nuovo indebolimento, soprattutto per le vendite sul mercato interno.

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Le crisi d'impresa. – Con la crisi economica iniziata nel 2008 è cresciuto il numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività sia a seguito di liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi.

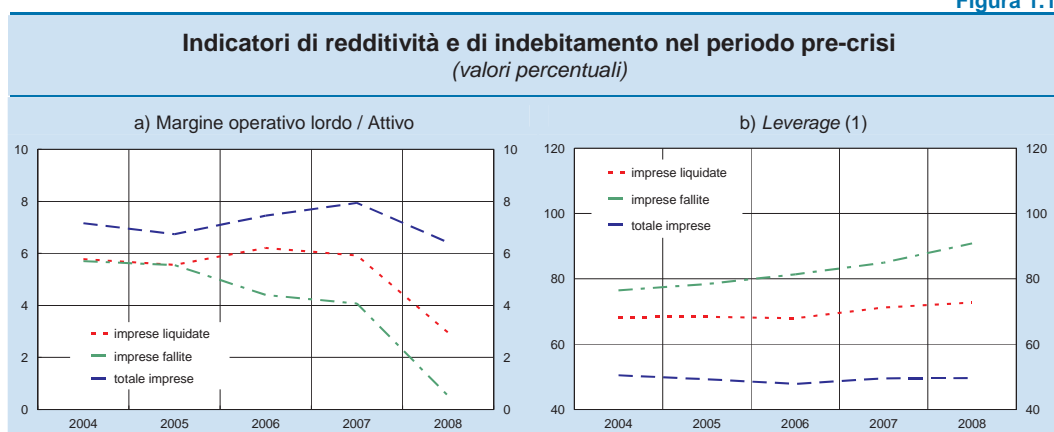
In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 sono state aperte in Piemonte circa 950 procedure fallimentari a carico delle imprese, l'11,9 per cento in più rispetto al 2011. Nel confronto con il 2008, le istanze di fallimento sono raddoppiate. Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, cui si riferisce circa il 70 per cento delle procedure aperte nel 2012. La quota restante dei fallimenti si riferisce per circa il 18 per cento alle imprese individuali e per il 12 per cento alle società di persone. Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, il tasso di incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) nel 2012 è stato pari a 80 ogni 10 mila imprese presenti sul mercato; tale indice è progressivamente aumentato dal 2008 ed è risultato più elevato sia rispetto alla media delle regioni del Nord Ovest (71,5) sia a quella italiana (59,7; tav. a19). L'aumento

dell'*insolvency ratio* ha interessato tutti i principali comparti di attività economica e si è attestato su livelli medi particolarmente elevati per le aziende che operano nell'industria manifatturiera e per quelle delle costruzioni (oltre 120 aziende su diecimila in entrambi i settori). L'indice è inoltre più elevato per le imprese minori (89,0 nella media del periodo 2008-2012; 64,5 per quelle maggiori; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2012, inoltre, sono state poste in liquidazione circa 6.700 imprese, 300 in meno rispetto al 2011. Il ricorso a tale procedura, tuttavia, risulta in aumento tra le società di capitali, per le quali l'incidenza ogni 10 mila imprese presenti sul mercato è passata da 367 nel 2008 a 387 nel 2011 (tav. a20). Tale incremento è stato più contenuto rispetto alla media del Nord Ovest e italiana. Il ricorso a tale procedura è più elevato per le imprese delle costruzioni e dei servizi.

Nostre analisi sui bilanci delle società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o poste in liquidazione tra il 2009 e il 2012 (cfr. la sezione: Note metodologiche) indicano che, nel complesso, sia le imprese fallite sia (seppure in misura più attenuata) quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione (fig. 1.11). In particolare, le imprese fallite risultavano molto indebitate: il leverage superava il 76 per cento già nel 2004 ed è ulteriormente aumentato negli anni successivi. La redditività operativa è risultata in progressivo calo dal 2004 ed è diventata nulla nel 2008.

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2012, infine, sono state aperte in Piemonte circa 60 procedure di concordato preventivo, un numero analogo a quello dell'anno precedente. Il ricorso a tale procedura è in costante aumento dal 2008, seppur su livelli molto contenuti rispetto ad altre forme concorsuali. Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (c.d. concordato "con riserva" o "concordato in bianco") e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero conferire un impulso al ricorso delle imprese a questa procedura concorsuale.

L'attività innovativa in Piemonte

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante fattore di competitività. L'innovazione è peraltro fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione.

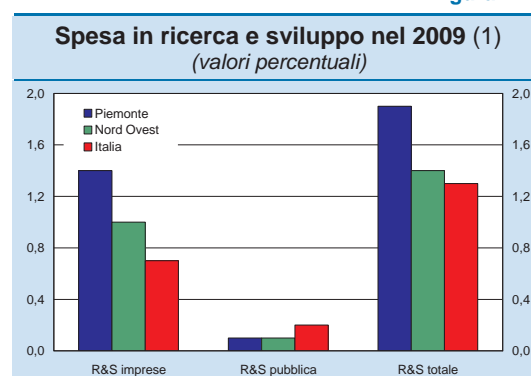
L'ammontare della spesa in ricerca e sviluppo rappresenta una misura di input del processo innovativo. Tale spesa nel 2009 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) è stata pari in Piemonte all'1,9 per cento del PIL, valore superiore a quello del Nord Ovest e nazionale (fig. 1.12; tav. a21). Le imprese hanno fornito il contributo principale alla spesa, pari a 1,4 punti percentuali. Nel confronto europeo, tuttavia, il Piemonte registra un ritardo rispetto a regioni simili per struttura produttiva, come il Baden Württemberg e la Baviera (cfr. *L'economia del Piemonte*, 2011).

La spesa pubblica in ricerca nel 2009 era pari allo 0,1 per cento del PIL, valore analogo alla media delle regioni nord occidentali, ma inferiore a quella nazionale (fig. 1.12). L'utilizzo di fondi europei rappresenta una delle modalità di finanziamento dell'attività innovativa delle imprese, singolarmente o in partnership con enti di ricerca pubblici e privati. Utilizzando la banca dati "Opencoessione" del Ministero dello sviluppo economico (cfr. la sezione: Note metodologiche), emerge che il Piemonte è stato destinatario per il periodo di programmazione 2007-2013 del finanziamento di 2.813 progetti, per un ammontare pari a 82 euro per abitante, quasi il doppio della media delle regioni del Nord Ovest (46 euro).

Diversi indicatori cercano invece di misurare l'output dell'attività innovativa. Tra questi vi è l'intensità del ricorso agli strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale. In base ai dati di fonte Eurostat, tra il 2000 e il 2008 in Piemonte erano stati depositati presso lo *European Patent Office* complessivamente 1.152 brevetti per milione di abitanti, valore superiore a quello nazionale, ma più basso sia di quello del Nord Ovest sia di quello delle principali regioni europee di confronto (cfr. *L'economia del Piemonte*, 2011). In base a nostre elaborazioni sui dati Patstat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), le domande di brevetto depositate dalle sole imprese provenivano per lo più dal settore delle macchine e degli apparecchi meccanici (35,1 per cento), da quello delle macchine elettriche, elettroniche e degli apparecchi di precisione (16,7 per cento), dalla chimica gomma e plastica (13,7 per cento) e dai mezzi di trasporto (13,1 per cento; tav. a22). In quest'ultimo comparto la quota di brevetti era in Piemonte quasi doppia rispetto a quella italiana.

Altre forme di protezione della proprietà intellettuale sono rappresentate dai marchi e dai disegni o modelli (design). Tra il 1999 e il 2011 sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 6,7 marchi ogni 1.000 addetti in Piemonte, valore inferiore a quello del Nord Ovest e, seppur di poco, anche a quello nazionale (tav. a23). Le domande di registrazione di design presentate presso l'UAMI

Figura 1.12



Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale del PIL.

tra il 2003 e il 2011 dalle imprese industriali piemontesi sono state 10,1 ogni 1.000 addetti, valore inferiore alle due aree di confronto (tav. a23).

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzata dalla struttura settoriale, poiché la protezione della proprietà intellettuale è più diffusa in alcuni comparti rispetto ad altri. Nella tavola a24 è riportata la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale scomposta in tre parti: i) l'effetto efficienza, che misura la capacità innovativa della regione assumendo la composizione settoriale dell'Italia; ii) l'effetto struttura (*industry mix*), riconducibile alla specifica composizione settoriale regionale; iii) l'effetto allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti. Il quadro che emerge per il Piemonte non è particolarmente positivo: in tutti i casi di protezione intellettuale, l'effetto efficienza è negativo. Nel caso dei brevetti la regione compensa la minore efficienza con il vantaggio di una maggiore presenza dei settori ad alta intensità di brevettazione, mentre tale compensazione non avviene per i marchi. Nel caso del design, infine, il differenziale del Piemonte rispetto all'Italia (-3,45 punti percentuali), dovuto soprattutto alla minore efficienza, risente anche del contributo negativo di una struttura settoriale sfavorevole.

L'attività innovativa può essere favorita o ostacolata da fattori di contesto, come il sistema formativo e la capacità delle imprese di attrarre lavoratori ad alto capitale umano. Gli indicatori disponibili mostrano nel complesso un divario negativo per il Piemonte non solo nel confronto europeo, ma anche con il Nord Ovest e, in alcuni casi, con la media nazionale. Nel 2011 i laureati rappresentavano il 14,0 per cento della popolazione piemontese, contro il 14,9 della media italiana e il 15,6 delle regioni nord occidentali (tav. a21). Gli addetti coinvolti in attività che richiedono un grado di istruzione di terzo livello erano il 21,8 per cento del totale, valore inferiore di oltre 2 punti percentuali a quello del Nord Ovest (20,7 a livello nazionale).

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

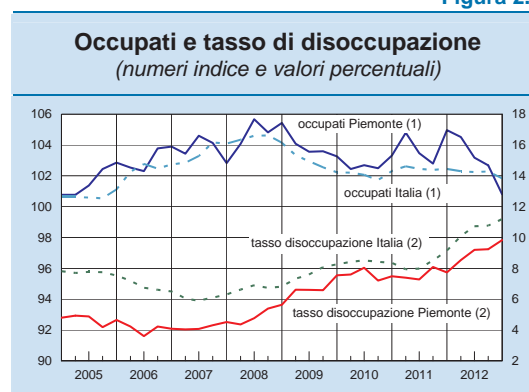
Nel 2012 le condizioni del mercato del lavoro in regione si sono complessivamente deteriorate. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2012 l'occupazione in Piemonte è diminuita dell'1,1 per cento (con una riduzione superiore alle 21 mila unità; tav. a25), dopo la crescita registrata nell'anno precedente. Il calo è stato superiore a quello delle regioni del Nord Ovest e a quello nazionale (pari al -0,4 e -0,3 per cento, rispettivamente). Il tasso di occupazione è così sceso di 0,5 punti percentuali, al 63,8 per cento, valore inferiore a quello delle regioni nord occidentali (64,2 per cento). Nel confronto con il 2008 l'occupazione in Piemonte si è ridotta del 2,1 per cento e il tasso di occupazione è diminuito di 1,4 punti percentuali.

Nel 2012 la flessione dell'occupazione è stata particolarmente intensa nell'industria in senso stretto (-4,0 per cento, corrispondente a circa 20 mila unità), ma ha interessato anche il settore dei servizi diversi dal commercio, alberghi e ristoranti (-1,3 per cento, pari a circa 11 mila unità).

L'occupazione dipendente si è contratta del 2,0 per cento, a fronte di una crescita di quella autonoma (1,5). Tra gli occupati dipendenti, sono tornati a calare quelli a tempo indeterminato (-2,4 per cento; 1,5 nel 2011), mentre sono ancora lievemente aumentati sia i lavoratori a tempo determinato (la cui incidenza ha raggiunto il 12,5 per cento) sia quelli a tempo parziale (il 16,8 per cento del totale); per questi ultimi l'aumento ha interessato esclusivamente la componente maschile.

Nel complesso il calo degli occupati ha riguardato sia gli uomini sia le donne (-1,3 e -1,0 per cento, rispettivamente), interessando prevalentemente i lavoratori più giovani (-5,3 per cento per i giovani tra i 15 e i 24 anni; -6,1 per cento per quelli tra i 25 e i 34 anni), ma anche quelli nella fascia d'età tra i 35 e i 44 anni (-1,9 per cento). È invece ancora aumentata l'occupazione per la classe d'età tra i 55 e i 64 anni, salita del 4,1 per cento (circa 9 mila unità in più rispetto al 2011, di cui quasi 6 mila donne); tale tendenza può verosimilmente essere ricondotta all'innalzamento dei requisiti anagrafici e previdenziali stabilito dalla riforma del sistema pensionistico.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. Numeri indice: media 2004=100. – (2) Scala di destra.

La flessione dell'occupazione ha interessato i lavoratori meno istruiti (-0,6 per cento per gli individui con al più la licenza media; -4,2 per quelli con il diploma di scuola superiore), a fronte di un aumento del 6,8 per cento per i laureati.

All'aumento dell'occupazione per i laureati, che aveva caratterizzato anche il biennio 2010-11, si è associata una crescita del fenomeno dell'overeducation, che esprime il divario negativo tra le competenze richieste dal lavoro svolto e quelle acquisite mediante il proprio percorso di studi (cfr. la sezione: Note metodologiche). In Piemonte nel 2012 la quota di laureati overeducated ha raggiunto il 22,7 per cento, in aumento di oltre 3 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi.

Secondo i dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro le procedure di assunzione (al netto degli avviamenti giornalieri) si sono ridotte nel 2012 del 7,4 per cento, dopo due anni consecutivi di crescita; il calo sarebbe proseguito anche nel primo trimestre del 2013, in base a dati ancora provvisori. La riduzione nel 2012 ha interessato pressoché tutti i settori ed è stata più intensa nel comparto metalmeccanico, nel settore edile e nel commercio. Il calo ha riguardato tutte le tipologie contrattuali, a eccezione di quelle part-time (salite del 3,1 per cento). Nel confronto con i valori del 2008 il totale delle assunzioni è inferiore del 17,4 per cento: il divario negativo riguarda soprattutto i contratti a tempo indeterminato (-30,2 per cento); anche i contratti temporanei sono nel complesso diminuiti (-11,5 per cento), sebbene sia aumentato il lavoro intermittente e occasionale, il cui peso è quasi raddoppiato (al 5,7 per cento).

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nel corso del 2012 circa 1,4 milioni di residenti in Piemonte risultavano occupati alle dipendenze, il 74,4 per cento degli occupati complessivi e il 47,1 per cento della popolazione residente in età lavorativa. Tra il 2008 e il 2012 l'occupazione alle dipendenze si è contratta del 2,2 per cento. Nella media di questo periodo, rispetto alla media nazionale e a quella delle regioni del Nord Ovest, una quota maggiore di lavoratori dipendenti risultava impiegata nel comparto industriale (36,1 per cento; 30,8 in Italia; 35,4 nel Nord Ovest), mentre era inferiore l'incidenza nei servizi (62,9 per cento; 66,8 in Italia; 63,7 nella macroarea di confronto).

A partire dal 2008 la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. Agli intervistati viene chiesta la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo le "altre mensilità e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi". In base a tali dati, nel 2012 le retribuzioni mensili nette erano pari a 1.253 euro in Piemonte e Valle d'Aosta (non si dispone del dettaglio per le due regioni separatamente), a fronte dei 1.306 euro nel Nord Ovest e dei 1.254 euro registrati a livello nazionale. I salari orari, calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente, si attestavano a 8,8 euro, a fronte di 9,1 nel Nord Ovest e di 8,9 nella media italiana.

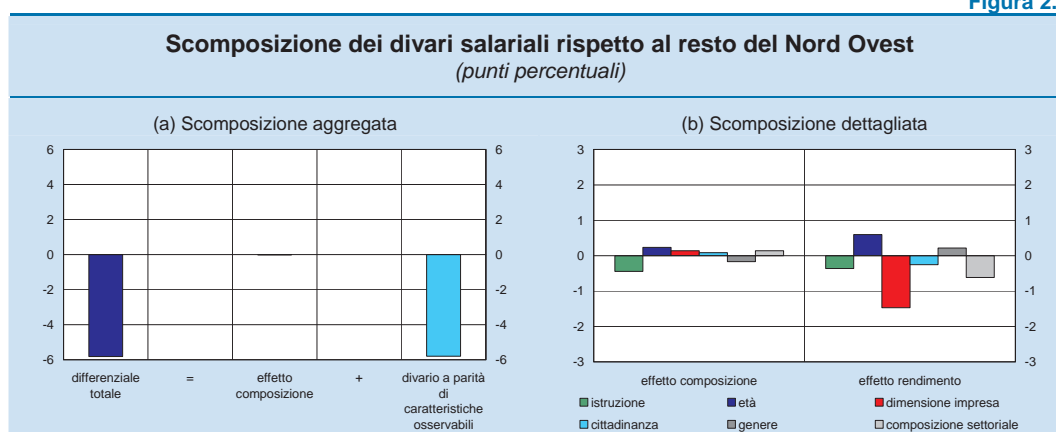
La distribuzione dei salari orari in Piemonte appare nel complesso maggiormente omogenea rispetto a quella osservata a livello nazionale, ma più dispersa nel confronto con la media del Nord Ovest. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari ita-

liani nella media del quinquennio, quella dei salari orari piemontesi è stata pari a 98,6, contro l'85,7 di quella della media del Nord Ovest. I lavoratori dipendenti corrispondenti all'ultimo decile della distribuzione percepivano un salario superiore di oltre 2,4 volte rispetto a quelli del primo decile (2,5 in Italia; 2,3 nel Nord Ovest).

Caratteristiche demografiche del sistema produttivo e differenziali retributivi. – I divari territoriali nelle retribuzioni medie possono essere dovuti a differenze nelle caratteristiche osservabili sia dei lavoratori (quali, ad esempio, il livello medio di istruzione, l'età, il genere e la cittadinanza) sia delle imprese locali (quali il settore di attività e la dimensione aziendale). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è possibile isolare la parte dei divari attribuibile a tali differenze (effetto composizione) dalla parte residua, a sua volta in parte spiegata dal divario che si avrebbe a “parità di caratteristiche osservabili”.

Nella media del quinquennio 2008-2012 il divario tra i salari orari piemontesi e quelli delle altre regioni italiane è abbastanza contenuto (-1,3 per cento), mentre è più consistente quello nei confronti delle altre regioni del Nord Ovest (-5,8 per cento). Nel complesso, tali differenze non sono ascrivibili alla composizione della forza lavoro e della struttura produttiva locale (fig. 2.2a).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'effetto composizione può essere ulteriormente dettagliato distinguendo i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva (fig. 2.2b). L'irrelevanza dell'effetto composizione nel suo complesso potrebbe infatti riflettere contributi di segno opposto ma di analoga magnitudine delle diverse componenti. In particolare, rispetto al resto del Nord Ovest, i salari piemontesi risultano penalizzati soprattutto da un minor grado di istruzione dei lavoratori (la quota di occupati in possesso di un diploma di laurea è inferiore a quella nella media delle regioni del Nord Ovest; rispettivamente 13,4 e 14,8 per cento) e in misura minore da una maggiore presenza di lavoratrici donne (47,8 per cento in Piemonte; 46,3 nel Nord Ovest), mediamente caratterizzate da retribuzioni inferiori a quelle degli uomini. Un effetto incrementale sulle retribuzioni regionali, seppur modesto, è dato dalla più bassa incidenza di lavoratori nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni (29,3 per cento in Piemonte; 30,3 nel Nord Ovest), dalla minore presenza di lavoratori immigrati (11,6 per cento in Piemonte; 12,1 nel Nord Ovest), dalle dimensioni aziendali relativamente maggiori (la presenza di aziende con più di 250 addetti è superiore alla media del Nord Ovest) e dalla composizione settoriale.

Alle differenze territoriali nelle retribuzioni, pertanto, contribuiscono in parte significativa i divari nei rendimenti, a parità di caratteristiche osservabili (fig. 2.2b); la parte residua di tali differenze è riconducibile a fattori non osservati. In particolare, a parità di dimensioni aziendali le retribuzioni dei lavoratori sono inferiori in Piemonte rispetto al resto del Nord Ovest; analogamente, a parità di settore di attività, permane un divario negativo con l'area territoriale di confronto.

Un ulteriore fattore è rappresentato dai più bassi rendimenti dell'istruzione terziaria in Piemonte, tenuto conto del minor grado di istruzione medio della forza lavoro piemontese: infatti, a parità di altri fattori osservabili, i salari orari percepiti dai laureati sono del 16,5 per cento superiori a quelli percepiti dai diplomati, mentre nel resto del Nord Ovest il divario medio è del 17,5 per cento. Uno svantaggio più forte si osserva anche per i lavoratori stranieri, il cui salario orario è in regione del 14,8 per cento inferiore a quello degli italiani (-12,6 per cento nel resto del Nord Ovest). I divari retributivi per classe di età e per genere sono invece più contenuti in Piemonte rispetto al resto del Nord Ovest.

Gli ammortizzatori sociali

In base ai dati dell'INPS, le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) hanno continuato a diminuire lo scorso anno (-1,7 per cento; -21,2 nel 2011; tav. a26). Il calo ha interessato unicamente la componente straordinaria e in deroga, mentre è tornata a crescere sensibilmente la componente ordinaria (rispettivamente, -23,5 e 82,3 per cento). Nel complesso il livello di ore autorizzate rimane storicamente elevato (oltre 143 milioni di ore, da poco più di 36 milioni nel 2008), pari a circa 91 mila lavoratori equivalenti in CIG (22 mila nel 2008).

La ripresa della CIG ordinaria è riconducibile soprattutto all'industria in senso stretto ed è stata più rilevante nei settori metallurgico, meccanico e chimico. Nel comparto edile hanno continuato a crescere entrambe le componenti.

Nei primi quattro mesi del 2013 le ore di CIG complessivamente autorizzate sono tornate ad aumentare (22,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Tale dinamica è dovuta non solo all'ulteriore crescita della CIG ordinaria (34,2 per cento), ma anche all'aumento della componente straordinaria e in deroga (13,1 per cento).

Il numero di nuovi iscritti nelle liste di mobilità, ridottosi nel 2011, è nuovamente aumentato lo scorso anno (18,7 per cento; 69,8 per cento in più nel confronto con il 2008). Vi ha contribuito l'incremento sia degli iscritti per le imprese con più di 15 dipendenti sia di quelli delle imprese di minori dimensioni. A livello settoriale l'incremento è stato più elevato nelle costruzioni e nei servizi alle imprese (25,4 e 53,6 per cento, rispettivamente).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

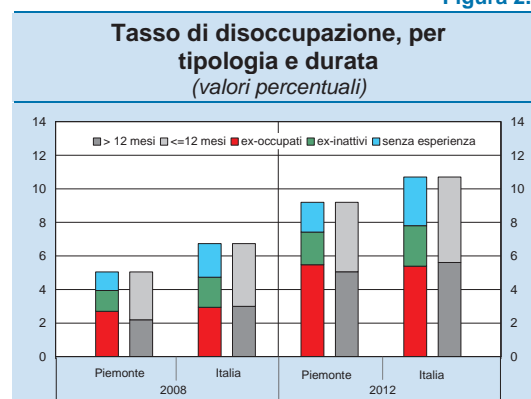
In base ai dati Istat, nel 2012 l'offerta di lavoro in Piemonte è aumentata dello 0,6 per cento (pari a oltre 11 mila unità in più rispetto all'anno precedente); il tasso di attività è salito di 0,6 punti percentuali, raggiungendo il 70,3 per cento (tav. a25), va-

lore superiore alla media del Nord Ovest e a quella nazionale (rispettivamente, 69,9 e 63,7 per cento).

All'aumento della forza lavoro si è associata una crescita delle persone in cerca di occupazione (21,3 per cento, corrispondente a circa 33 mila unità in più rispetto al 2011). Il tasso di disoccupazione è così salito al 9,2 per cento, rimanendo il valore più elevato tra le regioni del Nord. Quello femminile, pari al 10,5 per cento (1,9 punti percentuali in più del 2011), si mantiene significativamente più alto rispetto al dato maschile (8,2 per cento, in crescita di 1,3 punti percentuali).

L'aumento del tasso di disoccupazione ha interessato tutte le fasce d'età, riguardando in maniera più rilevante i giovani, in particolare quelli tra i 15 e i 24 anni. Per questi ultimi il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 31,9 per cento, in crescita di 6,8 punti percentuali rispetto al 2011 (era il 14,9 nel 2008); per i giovani tra i 25 e i 34 anni la variazione è stata più contenuta (2,3 punti percentuali in più, all'11,7 per cento; 6,7 nel 2008).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Seppur permanga in regione un'elevata variabilità nei tassi di disoccupazione provinciali, con un minimo del 6,1 per cento a Cuneo e un massimo dell'11,1 a Vercelli, l'aumento del tasso di disoccupazione è stato diffuso in tutto il territorio. In particolare, il peggioramento è stato più intenso nelle province di Vercelli, Alessandria, Novara e Cuneo.

Analizzando i motivi che hanno causato il passaggio alla condizione di disoccupazione, in Piemonte si osserva una crescita molto forte e superiore alla media nazionale delle persone che sono divenute disoccupate a seguito della perdita di un precedente impiego: il loro numero è più che raddoppiato rispetto al 2008 (l'87,0 per cento in più a livello nazionale) e la loro incidenza sulla forza lavoro ha raggiunto nel 2012 gli stessi livelli del dato nazionale (fig. 2.3). Il divario residuo tra il tasso di disoccupazione regionale e quello nazionale è quindi riconducibile solo alla quota di persone con esperienza pregressa ma provenienti da una condizione di inattività o in cerca di lavoro senza precedente esperienza lavorativa, che rimane inferiore in Piemonte.

Il tasso di disoccupazione con durata superiore ai 12 mesi, nella media del 2012, è salito di 1,2 punti percentuali, al 5,1 per cento (2,2 nel 2008; fig. 2.3) avvicinandosi al dato nazionale (5,6 per cento; 3,0 nel 2008).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

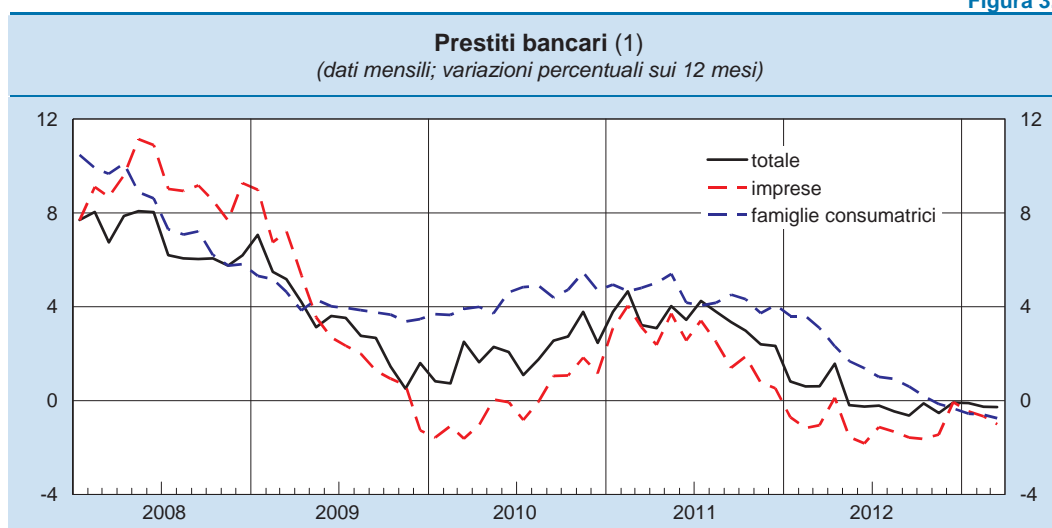
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – I prestiti bancari alla clientela residente in regione, al lordo delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono lievemente calati nel 2012 (-0,1 per cento rispetto all'anno precedente; tav. 3.1); erano cresciuti del 2,3 per cento alla fine del 2011.

La dinamica dei finanziamenti bancari alle imprese è stata negativa per gran parte dell'anno (fig. 3.1), con cali particolarmente significativi per le aziende più piccole; quella del credito alle famiglie si è progressivamente indebolita, divenendo negativa nel quarto trimestre. A tali andamenti hanno contribuito sia la debolezza della domanda sia condizioni di offerta ancora tese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Anche i prestiti alle Amministrazioni pubbliche si sono contratti, mentre sono tornati a crescere quelli al comparto finanziario e assicurativo.

La dinamica flettente del credito bancario a imprese e famiglie è proseguita nel primo trimestre del 2013.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

A partire dalla presente edizione di L'economia del Piemonte, è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto

delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche		Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Medio-grandi	Piccole (2)				
						Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	14,6	1,3	-14,4	1,2	-0,2	5,6	8,6	4,7	2,5
Dic. 2011	7,6	1,8	0,4	0,5	0,9	-0,7	0,3	4,1	2,3
Mar. 2012	4,5	0,2	-4,3	-1,0	-0,4	-3,1	-1,9	3,1	0,6
Giu. 2012	1,9	-0,5	1,3	-1,8	-1,2	-3,7	-2,5	1,4	-0,3
Set. 2012	2,2	-1,0	-4,4	-1,6	-0,8	-4,0	-2,6	0,6	-0,6
Dic. 2012	-2,6	0,2	5,5	-0,1	0,8	-2,7	-2,5	-0,3	-0,1
Mar. 2013 (4)	-1,0	-0,2	10,7	-1,0	-0,4	-2,8	-2,2	-0,8	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: Note metodologiche), nel secondo semestre del 2012 la domanda di prestiti delle imprese è rimasta debole in tutti i comparti di attività e soprattutto in quello edile (fig. r4a); un lieve recupero si verificherebbe nella prima metà dell'anno in corso. La debolezza della domanda di credito è riconducibile soprattutto alla componente per il finanziamento degli investimenti, a fronte di un contributo positivo proveniente dalle operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito (fig. r4b). Sono risultate in moderata riduzione rispetto al semestre precedente le domande per esigenze di copertura del capitale circolante.

Le condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2012 sono rimaste tese, in concomitanza con la prosecuzione della fase ciclica negativa. L'atteggiamento delle banche, ancora cauto verso tutti i comparti, ha continuato a essere particolarmente selettivo nei confronti delle imprese delle costruzioni (fig. r4c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento degli *spread*, sia di quelli medi sia di quelli praticati sulle posizioni più rischiose.

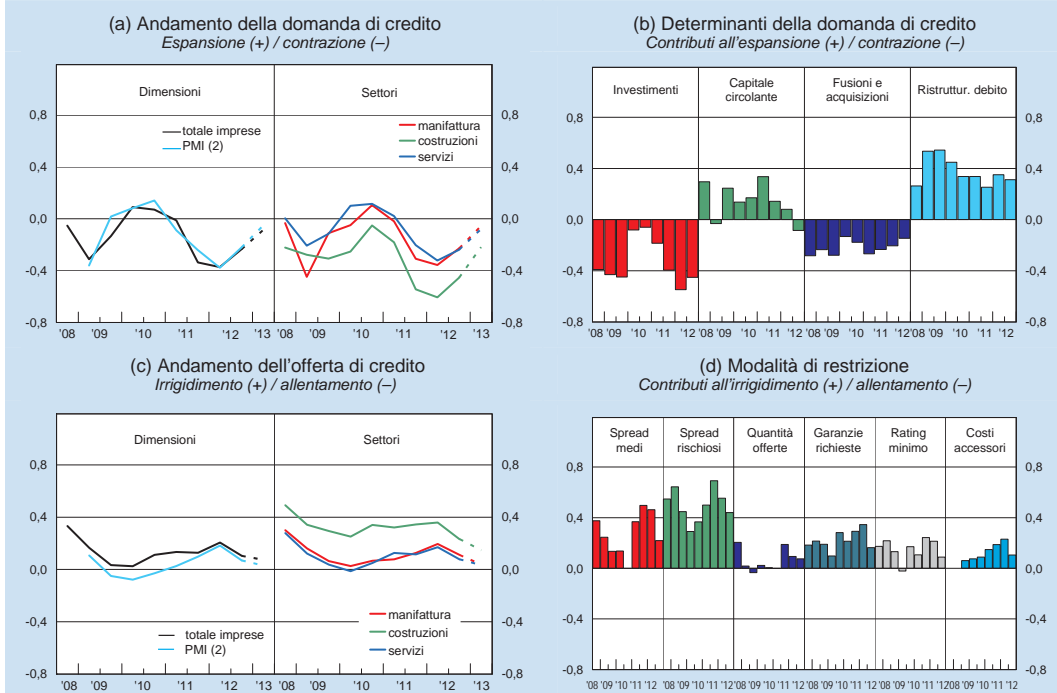
La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo da parte delle famiglie sono risultate ancora deboli nel secondo semestre del 2012 (fig. r5a). Anche nei confronti delle famiglie l'offerta di credito è stata contraddistinta da condizioni ancora restrittive. L'orientamento selettivo si è manifestato soprattutto attraverso l'aumento degli *spread* applicati alla totalità dei mutui e soprattutto di quelli sui finanziamenti erogati alla clientela più rischiosa; la restrizione operata attraverso le quantità offerte si è notevolmente ridimensionata rispetto al primo semestre del 2012

(fig. r5b). La domanda di prestiti delle famiglie sarebbe in graduale miglioramento nella prima metà del 2013.

Figura r4

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



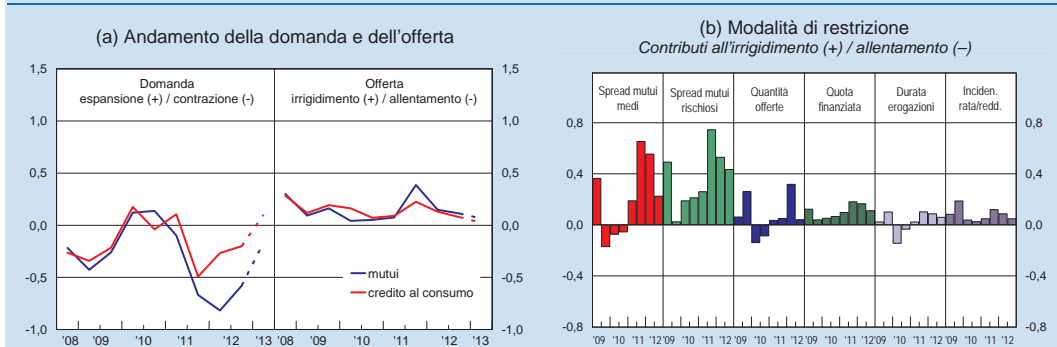
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r5

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Il credito alle famiglie

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, i finanziamenti sono diminuiti nel 2012 dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente (tav. 3.2); erano cresciuti del 3,5 per cento nel 2011. Al peggioramento della dinamica hanno contribuito in modo rilevante i prestiti per l'acquisto di abitazioni erogati dalle banche, calati dello 0,5 per cento (cfr. anche il riquadro: *La composizione dei mutui alle famiglie*).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	3,6	1,6	-0,5	-1,1	63,6
	Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	0,9	-1,7	0,2	0,9	20,1
Banche	1,5	-1,2	-1,6	-1,8	10,3
Società finanziarie	0,3	-2,3	2,3	3,9	9,8
	Altri prestiti (4)				
Banche	6,7	1,0	0,1	0,6	16,3
	Totale (5)				
Banche e società finanziarie	3,5	0,8	-0,3	-0,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il tasso di interesse a medio e a lungo termine sui nuovi finanziamenti alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni, pari al 4,0 per cento alla fine del 2011, è salito al 4,7 nel marzo del 2012; successivamente è calato, attestandosi nel dicembre dello scorso anno sugli stessi valori di 12 mesi prima (tav. a33).

Nel 2012 il credito al consumo ha ristagnato (0,2 per cento rispetto all'anno precedente).

In base a dati ancora provvisori, la flessione del credito erogato alle famiglie è continuata nel primo trimestre del 2013.

LA COMPOSIZIONE DEI MUTUI ALLE FAMIGLIE

Le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito una sensibile riduzione nel 2012, a poco meno di 2 miliardi di euro (-48,1 per cento rispetto al 2011; il 59,3 per cento in meno del picco del 2006; fig. r6). La contrazione è stata simile a quella del Nord Ovest e più marcata di quella media nazionale. In corrispondenza

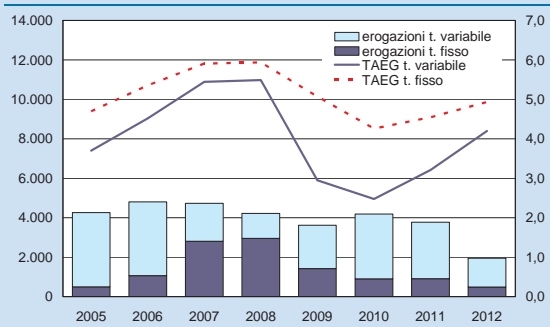
con un minore differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, il peso delle erogazioni a tasso fisso è lievemente aumentato nel 2012 (al 25,2 per cento del totale).

Nel 2012 le nuove erogazioni di mutui si sono ulteriormente concentrate presso le fasce più anziane e i prenditori italiani. Tra il 2006 e il 2012 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di oltre 7 punti percentuali, dal 40,7 al 33,3 per cento (tav. a35). È diminuita anche la quota destinata agli stranieri, in particolare ai cittadini extra UE (di quasi 5 punti percentuali).

Lo scorso anno si è arrestata, invece, la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato. L'incidenza di quelle oltre i 150 mila euro, che aveva raggiunto un massimo storico del 47,5 per cento nel 2010, è diminuita al 44,0 per cento. Vi possono avere contribuito la lieve flessione dei prezzi immobiliari e, a parità di valore dell'immobile, la riduzione della percentuale finanziata dal mutuo (*loan to value*).

Figura r6

Erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni e tassi d'interesse (1)
(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla destinazione dell'investimento (abitazioni). Il totale esclude le operazioni a tasso agevolato. Per i tassi valori medi dei 4 trimestri di ogni anno; scala di destra.

L'indebitamento delle famiglie. – L'indagine Eu-Silc consente di analizzare alcune caratteristiche dell'indebitamento delle famiglie regionali fino al 2011, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2011 la quota di famiglie indebitate (per un mutuo o per credito al consumo) è cresciuta in Piemonte, anche se più lentamente che nelle altre aree del paese (tav. a34). Il valore regionale è rimasto significativamente più basso della media nazionale (24,4 per cento in Piemonte, a fronte del 27,3 per cento): vi contribuisce una minore diffusione sia dei mutui abitativi sia del credito al consumo. La quota di famiglie che hanno fatto ricorso a entrambi i tipi di indebitamento è anch'essa più bassa in regione rispetto al Nord Ovest e al totale nazionale (3,7 per cento, 5,9 e 4,4, rispettivamente).

La partecipazione delle famiglie al mercato del credito aumenta con l'aumentare del reddito: in Piemonte le famiglie con almeno un tipo di debito nel 2011 erano il 15,8 per cento nel primo quartile di reddito, il 28,7 nell'ultimo.

Nel 2010 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il valore mediano del mutuo residuo per famiglia piemontese indebitata era pari a circa 77 mila euro (fig. 3.2a; 83 mila nella media del paese). Rispetto al 2006 tale ammontare è cresciuto del 15 per cento (meno della media nazionale e del Nord Ovest); alla dinamica, arrestatasi negli anni successivi al 2008, potrebbero avere contribuito la progressiva concentrazione dei mutui presso le fasce di reddito più elevate e l'aumento dei prezzi immobiliari. Nel 2010 le famiglie con un mutuo avevano destinato in media il 16,2 per cento del proprio reddito al servizio del debito (cioè al pagamento della rata per interessi e per il rimborso del capitale), una percentuale infe-

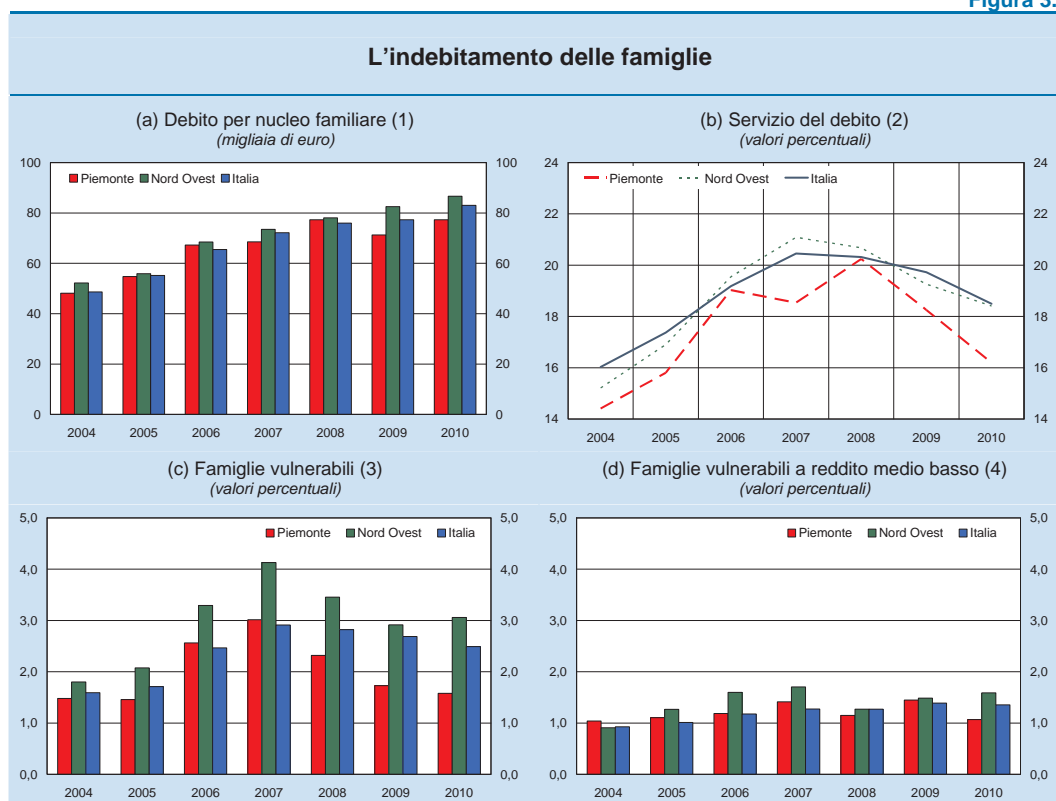
riore a quella del Nord Ovest e dell'Italia e in calo rispetto al 2008 (20,2 per cento; fig. 3.2b).

In Piemonte permangono meno diffuse le situazioni di potenziale vulnerabilità dovuta all'indebitamento per mutui: le famiglie la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito sono l'1,6 per cento del totale, contro il 2,5 per cento a livello nazionale (fig. 3.2c). Considerando, tra queste, solo quelle con un reddito inferiore al valore mediano, l'incidenza scende all'1,1 per cento in regione (fig. 3.2d).

La vulnerabilità finanziaria è più frequente presso i nuclei con redditi medio bassi e presso quelli con il capofamiglia di nazionalità non italiana, lavoratore dipendente e con età inferiore ai 35 anni. Tra il 2007 e il 2011 la quota di famiglie vulnerabili con capofamiglia appartenente alle classi di età più giovani si è ridotta sensibilmente, anche per effetto della flessione dei mutui a esse destinati.

Le famiglie piemontesi in arretrato di almeno un giorno sulle rate del mutuo o del credito al consumo hanno un'incidenza sul totale di quelle indebitate inferiore al valore nazionale.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni. – (2) Mediana del rapporto tra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (3) Percentuale di famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione. – (4) Percentuale di famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, sul totale delle famiglie presenti nel campione.

Il credito alle imprese

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è diminuito dell'1,3 per cento nel 2012. Era cresciuto dell'1,7 nell'anno precedente (tav. 3.3). La flessione ha riguardato tutte le forme tecniche con l'eccezione delle aperture di credito in conto corrente. In particolare, il calo delle forme a scadenza ha riflesso la scarsa attività di investimento in capitale fisso, mentre quello degli anticipi e degli altri crediti autoliquidanti è connesso con la contrazione del volume di affari delle imprese.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giù. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
	Forme tecniche (3)			
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	6,6	-7,1	-8,7	-9,3
di cui: <i>factoring</i>	3,8	-7,1	-5,8	-6,5
Aperture di credito in conto corrente	4,6	-1,3	7,9	8,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-1,8	-2,7	-3,4	-3,2
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,9	-3,2	-6,4	-6,3
	Principali branche (4)			
Attività manifatturiere	0,4	-4,9	-4,8	-2,4
Costruzioni	1,0	-1,6	-1,2	-1,3
Servizi	0,3	-2,1	0,1	-1,0
Altro (5)	17,3	11,2	3,3	3,6
Totale (4)	1,7	-1,8	-1,3	-1,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

La contrazione del credito è stata più intensa nel settore manifatturiero, ma ha interessato anche il comparto delle costruzioni (tav. 3.3 e tav. a29). Nel terziario l'ammontare di prestiti in essere alla fine di dicembre del 2012 non era sostanzialmente mutato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

I tassi di interesse applicati alle imprese sui prestiti bancari a breve termine sono cresciuti alla fine dello scorso anno di circa 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2011, al 6,3 per cento (tav. a33). Quelli sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine, dopo un lieve calo nella prima parte dell'anno, si sono invece attestati al 4,6 per cento (4,7 nel 2011).

La contrazione del credito alle imprese, in base a dati provvisori, è proseguita nel primo trimestre dell'anno.

I rapporti tra le banche e le imprese

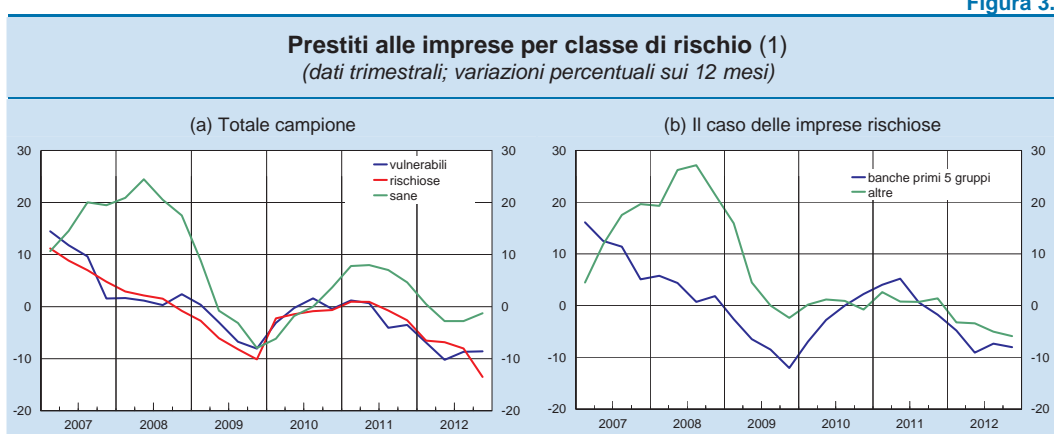
Successivamente all'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008 le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive, anche in relazione al profilo di rischio delle imprese. Per approfondire l'andamento dei finanziamenti in base al grado di rischiosità dei prenditori è stato analizzato un campione di oltre 14 mila società di capitale con sede in Piemonte, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi.

La rischiosità delle aziende è stata approssimata utilizzando gli *score* calcolati annualmente dalla Centrale dei bilanci. Sulla base dello *score* assegnato, che può assumere dieci diversi valori, le imprese sono state riclassificate in tre categorie: sane, per quelle aventi gli *score* migliori; vulnerabili, per le aziende con giudizi intermedi; rischiose, per quelle con la valutazione di maggior rischio.

I prestiti. – Dall'analisi emerge che nel 2012 il credito è diminuito per tutte le categorie di prenditori, sebbene la flessione sia stata più accentuata per le imprese rischiose e vulnerabili (fig. 3.3a).

I prestiti alle imprese definite sane, tornati a crescere tra la fine del 2010 e l'inizio del 2012, sono successivamente calati, ma in misura contenuta. I finanziamenti alle aziende rischiose, invece, hanno mostrato tra il 2009 e il 2012 tassi di variazione quasi ininterrottamente negativi, con un'intensificazione del calo a partire dalla seconda metà del 2011.

Figura 3.3



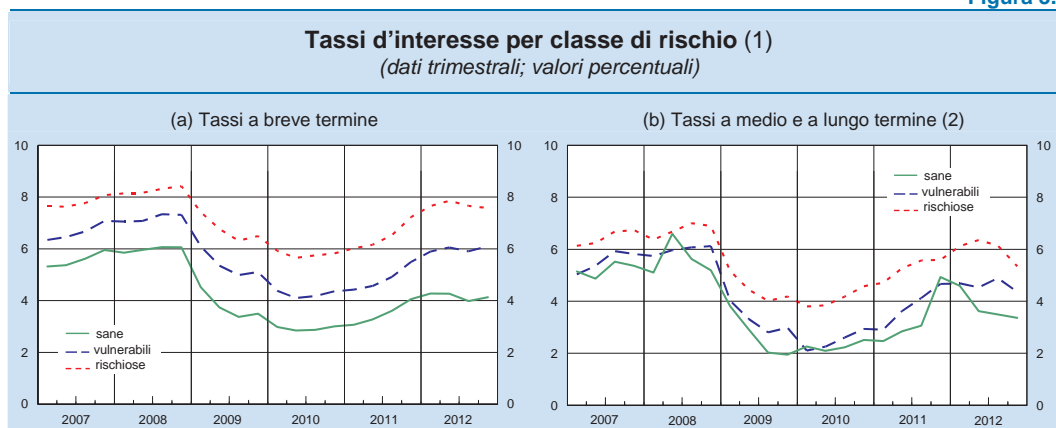
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sane" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

A partire dal secondo semestre del 2010 l'atteggiamento delle diverse categorie di banche in termini di concessione dei finanziamenti alle imprese più rischiose è divenuto maggiormente omogeneo (fig. 3.3b). In precedenza, la dinamica dei finanziamenti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari del paese era risultata peggiore nel confronto col resto del sistema. Alla fine del 2012 il calo dei prestiti è stato invece di entità paragonabile per ambedue le categorie di banche.

I tassi di interesse e le garanzie reali. – Nel corso del 2012 è proseguita la tendenza, iniziata nell'ultimo trimestre del 2011, all'ampliamento del differenziale tra il costo del debito a breve termine pagato dalle imprese rischiose e quello sostenuto dalle imprese sane, che in precedenza era rimasto stabile sui livelli di inizio 2009 (fig. 3.4a). Nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine il differenziale, strutturalmente più contenuto anche per la presenza frequente di garanzie reali, si è ampliato negli ultimi anni: dopo essere rimasto su valori molto contenuti fino agli inizi del 2009 (1,4 per cento), ha raggiunto i 2,0 punti percentuali alla fine del 2012 (fig. 3.4b).

Figura 3.4



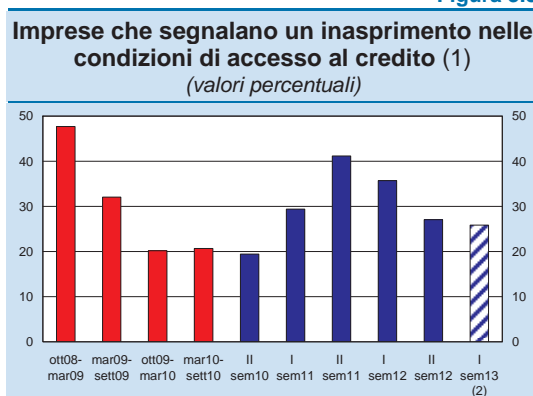
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-2012). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sane" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso sulle operazioni di finanziamento non agevolate accese in ciascun trimestre, con durata superiore a un anno.

Tra il 2011 e il 2012 non si sono osservate variazioni di rilievo per quanto concerne l'incidenza sui prestiti delle garanzie reali richieste dagli intermediari, che si è attestata su valori prossimi al 23 per cento (34 per cento per i soli crediti con scadenza a medio e a lungo termine).

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica perduranti difficoltà di accesso al credito per le imprese. La quota di aziende che hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre del 2012

è risultata pari a circa il 27 per cento, valore tuttavia inferiore al semestre precedente (fig. 3.5). Il peggioramento delle condizioni nella seconda metà del 2012 si è tradotto principalmente in un innalzamento dei tassi di interesse e dei costi accessori connessi al credito, oltre che in una maggiore complessità delle informazioni aziendali richieste

Figura 3.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Le date si riferiscono al periodo in cui è stato rilevato l'inasprimento. – (2) Previsione delle imprese formulata nel marzo 2013 e riferita al primo semestre dell'anno.

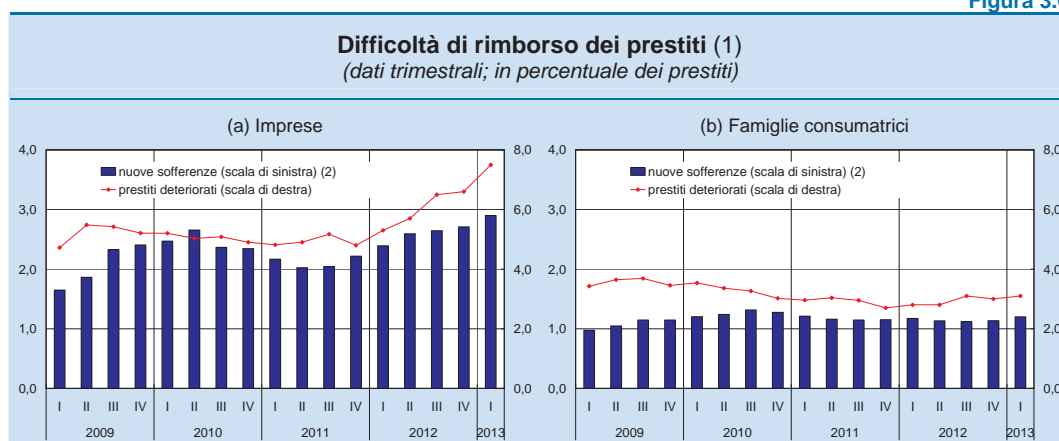
per ottenere nuovi finanziamenti. Secondo le indicazioni delle aziende, nel primo semestre del 2013 l'incidenza dei casi di peggioramento delle condizioni di accesso al credito sarebbe stabile.

La qualità del credito

Il perdurante stato di debolezza dell'attività economica si è riflesso sulla qualità del credito. Alla fine del 2012 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è aumentato all'1,9 per cento, dall'1,6 della fine dell'anno precedente (tav. a30).

Tale andamento è riconducibile alle imprese, per le quali l'indicatore è aumentato di 0,5 punti percentuali, dal 2,2 per cento di fine 2011 al 2,7 del dicembre scorso (fig. 3.6a). Al peggioramento hanno contribuito tutti i principali comparti di attività economica. Anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze (incagli, crediti scaduti e ristrutturati) sui prestiti è cresciuta, dal 4,8 per cento di fine 2011 al 6,6 per cento del dicembre scorso; l'aumento ha riguardato tutti i settori, in particolare quello delle costruzioni (cfr. anche il riquadro: *La qualità del credito alle imprese della filiera immobiliare*).

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle famiglie consumatrici si è ridotto dall'1,2 del dicembre del 2011 all'1,1 per cento della fine dello scorso anno. L'incidenza dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sul totale è lievemente cresciuta nel medesimo periodo dal 2,7 al 3,1 per cento, rimanendo su livelli storicamente contenuti.

Nel primo trimestre del 2013, in base a informazioni ancora preliminari, il rapporto fra nuove sofferenze e prestiti ha continuato a crescere, portandosi al 2,0 per cento.

Indicazioni sull'evoluzione della rischiosità del credito possono essere tratte anche dall'analisi della transizione dei prestiti nei diversi stati qualitativi (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie*).

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi, basati sulla transizione dei prestiti attraverso i vari stati di rischiosità, per grado crescente di "anomalia".

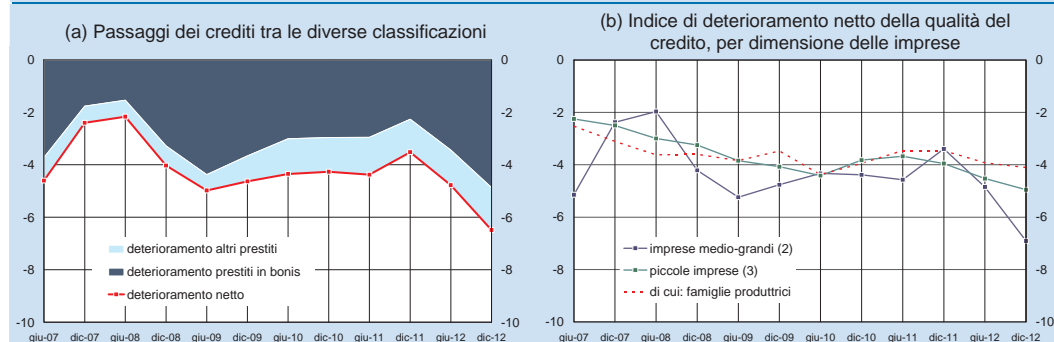
La rapidità con cui i prestiti alle imprese si deteriorano è tornata ad aumentare fortemente nel 2012, dopo il moderato miglioramento nei due anni precedenti.

L'indice di deterioramento netto misura l'incidenza dei casi di peggioramento dello status creditizio, al netto dei miglioramenti (indipendentemente dalla data di erogazione). Relativamente alle imprese, tale indice è passato dal 3,5 al 6,5 per cento tra il dicembre 2011 e il dicembre 2012 (fig. r7a). Il nuovo peggioramento, analogamente a quello registrato nella prima metà del 2009, è dipeso principalmente dal deterioramento subito dai prestiti in precedenza in bonis, cioè privi di qualsiasi anomalia. Il deterioramento è stato più rapido per le imprese con più di 20 addetti rispetto a quelle più piccole e per le aziende delle costruzioni (fig. r7b).

Sull'andamento degli indicatori di deterioramento relativi alle imprese potrebbero avere influito anche le politiche di classificazione più rigorosa da parte delle banche.

Figura r7

Deterioramento netto del credito alle imprese (1) (dati annuali; valori percentuali)

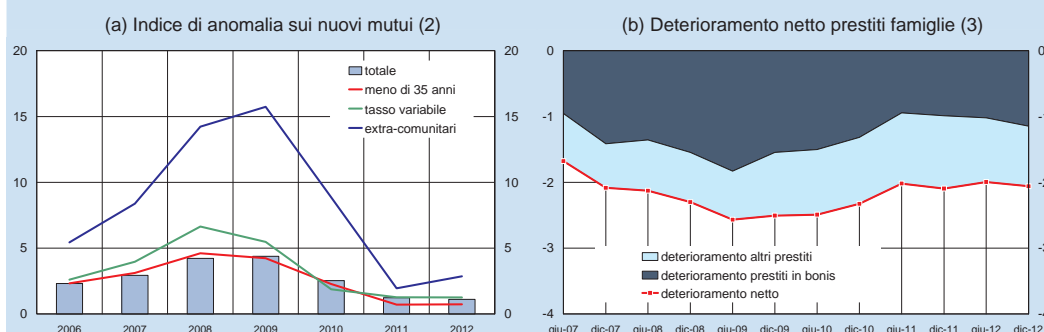


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) Imprese con almeno 20 addetti. – (3) Imprese con meno di 20 addetti.

Nel comparto dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni i casi di anomalia sui prestiti erogati nei tre anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 4,4 per cento nel 2009, si sono mantenuti nel 2012 sui livelli relativamente bassi del 2011 (1,1 per cento; fig. r8a); sembra invece essersi interrotto il miglioramento degli indici di anomalia sui mutui erogati ai cittadini extra-UE che si era registrato dopo il 2009. L'indice di deterioramento netto calcolato sui crediti complessivi alle famiglie consumatrici si è attestato sugli stessi valori rilevati a partire dal giugno del 2011 (fig. r8b).

Deterioramento del credito alle famiglie consumatrici (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

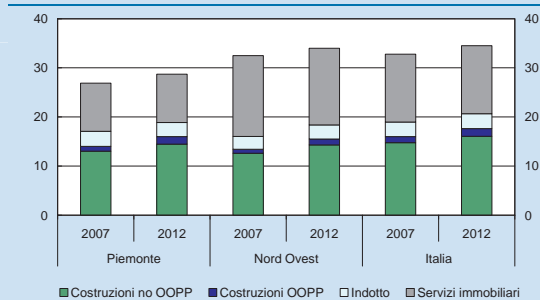
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento. – (3) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

LA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

I finanziamenti alla filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rappresentano una quota significativa del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo.

Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, essi erano poco meno del 30 per cento del totale dei prestiti alle imprese in Piemonte, in lieve aumento rispetto al 2007, ma su livelli inferiori sia alla media del Nord Ovest sia a quella nazionale. Alle imprese di costruzioni era destinata oltre la metà dei prestiti alla filiera, valore superiore di oltre 3 punti percentuali a quello del 2007 e più elevato delle aree di confronto; rispetto a queste ultime era invece inferiore la quota destinata alle imprese dei servizi immobiliari, mentre risultava sostanzialmente analoga quella alle aziende dell'indotto (fig. r9).

Credito alla filiera immobiliare (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

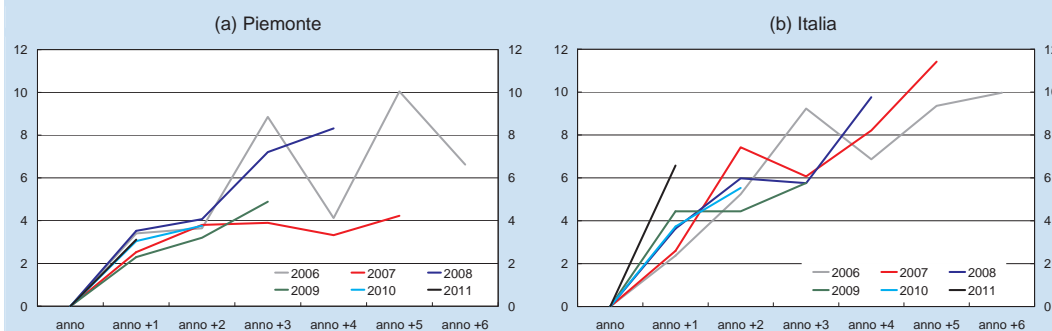
(1) I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni.

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese del comparto (cfr. il riquadro: *L'impatto della crisi sulla filiera immobiliare*) si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito, anche se meno accentuato rispetto a quello del Nord Ovest e dell'Italia. Tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia in rapporto ai prestiti in bonis dell'anno precedente è cresciuto di 3,7 punti percentuali, al 6,8 per cento; l'aumento è

stato di 5,5 punti nel Nord Ovest (al 7,1 per cento) e di 7,0 punti in Italia (al 9,2 per cento).

Figura r10

Tasso di ingresso in anomalia per anno di erogazione del prestito
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Suddividendo i prestiti per coorte di erogazione è possibile misurarne l'andamento della rischiosità nel tempo analizzando gli ingressi in anomalia per i periodi di vita successivi. L'analisi del tasso di ingresso in anomalia nel biennio 2011-12 mostra sostanzialmente una maggiore rischiosità dei prestiti concessi tra il picco positivo della congiuntura del settore immobiliare e la prima fase della crisi rispetto a quelli erogati successivamente (fig. r10a). Su tali differenti dinamiche potrebbero aver influito i criteri più restrittivi di offerta adottati dalle banche negli ultimi anni. In particolare, i prestiti erogati nel 2011 hanno registrato un tasso di ingresso in anomalia a un anno dalla concessione sostanzialmente allineato alla media di quelli erogati in altri periodi (intorno al 3 per cento), mentre a livello nazionale tale dato è risultato molto maggiore (6,6 per cento; fig. r10b).

In termini di consistenze, tra la fine del 2007 e quella del 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare è cresciuta dal 9,1 al 24,3 per cento, in misura superiore al complesso dei settori produttivi, ma meno accentuata rispetto a quanto accaduto per le imprese della filiera a livello nazionale (dal 12,5 al 32,6 per cento).

Il risparmio finanziario

Nel 2012 la raccolta bancaria presso le famiglie e le imprese è cresciuta del 5,8 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (0,9 per cento; tav. a31). I depositi bancari sono aumentati del 5,5 per cento, grazie all'espansione di quelli a risparmio (saliti del 27,5 per cento), a fronte dell'ulteriore calo dei conti correnti bancari e dei pronti contro termine. Le obbligazioni bancarie, valutate al *fair value*, sono aumentate del 6,4 per cento.

Nei primi tre mesi dell'anno in corso la tendenza espansiva dei depositi è proseguita: al rallentamento di quelli a risparmio si è associata la ripresa dei conti correnti bancari. Sono invece calate le obbligazioni bancarie.

Le famiglie consumatrici, in particolare, hanno accresciuto lo scorso anno le proprie disponibilità detenute in depositi e obbligazioni bancarie, rispettivamente del 7,2 e dell'8,0 per cento (in accelerazione rispetto al 2,6 e al 2,0 per cento del 2011; fig. 3.7).

Il valore complessivo dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie è cresciuto del 4,2 per cento (al netto delle gestioni patrimoniali e valutati al *fair value*), grazie alla ripresa delle quote di OICR e delle azioni e all'ulteriore aumento dei titoli di Stato italiani; sono calate, per contro, le obbligazioni non bancarie (-13,3 per cento).

Alla fine del 2012 le attività finanziarie detenute presso le banche dalle famiglie erano composte principalmente da depositi e obbligazioni bancarie (rispettivamente, il 39,8 e il 22,6 per cento del totale; fig. 3.8).

Nel 2012 la raccolta netta (misurata dalla differenza tra gli acquisti e le vendite dei titoli valutati al *fair value*) del risparmio gestito da banche, SGR e SIM presso la clientela piemontese è tornata positiva dopo il calo dell'anno precedente, risultando pari a circa 1,4 miliardi di euro (contro un deflusso di circa 3 miliardi nel 2011; tav. a32).

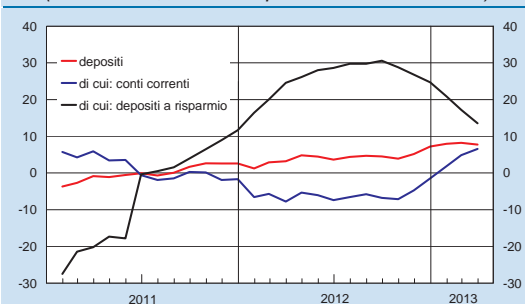
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2012 erano operative in Piemonte 79 banche, 2 in meno rispetto all'anno precedente (tav. a36); la riduzione è riconducibile alle banche con sede amministrativa in regione, diminuite a 27 per effetto dell'incorporazione della Cassa di Risparmio di Alessandria e della Banca del Canavese in altri enti creditizi. Inoltre avevano sede in Piemonte 9 società di intermediazione mobiliare, 10 società di gestione del risparmio e Sicav e 15 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 TUB. Nel 2012 gli sportelli bancari operativi insediati sul territorio regionale sono diminuiti di 47 unità, a 2.662; il 51 per cento di questi era riconducibile a banche aventi sede nella regione. Alla fine dell'anno scorso il 54 per cento dei comuni piemontesi aveva almeno uno sportello.

A partire dal 2008 il mercato del credito in Piemonte è stato caratterizzato da una riduzione degli indici di concentrazione, che erano bruscamente saliti nel 2007 a seguito delle operazioni di fusione che avevano interessato alcune grandi banche. Alla

Figura 3.7

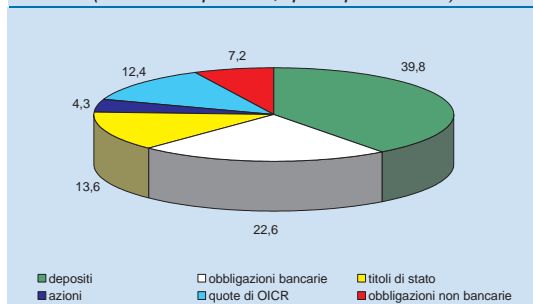
Dinamica dei depositi presso le banche dalle famiglie consumatrici
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 3.8

Risparmio detenuto presso le banche dalle famiglie consumatrici nel 2012
(dati di fine periodo; quote percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

flessione ha contribuito il ridimensionamento della quota dei prestiti erogati dalle maggiori banche sul mercato regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), diminuita dal 62,8 per cento del totale del 2007 al 54,0 per cento del dicembre scorso.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte è stata pari a 3.535 euro pro capite nella media del triennio 2009-2011, contro i 3.324 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a37).

Le spese correnti, che rappresentano l'86,5 per cento del totale, sono lievemente aumentate nella media del triennio (0,3 per cento). La spesa in conto capitale, pari al 13,5 per cento, è diminuita nella media del triennio del 3,4 per cento.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 60,0 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende Sanitarie Locali (ASL), per il peso ricoperto dalla componente sanitaria (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

Un terzo delle spese correnti è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente. In base ai dati di competenza finanziaria elaborati dall'Istat, aggiornati al 2010, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 4.501 milioni, è aumentata del 2,4 per cento l'anno nel triennio 2008-2010; in termini pro capite essa ammonta a 1.013 euro, a fronte di 977 euro per la media italiana e 921 per l'insieme delle RSO (tav. a38). Il Piemonte presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (215 unità ogni 10 mila abitanti, contro 191), ma più contenuti per quanto riguarda la spesa media per addetto. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è rappresentata principalmente da investimenti fissi. Tale componente di spesa, dopo essere diminuita del 28,3 per cento tra il 2006 e il 2010, è tornata a crescere nel 2011 (5,9 per cento), venendo così a rappresentare l'1,3 per cento del PIL regionale, dall'1,2 dell'anno precedente. Nelle aree territoriali di confronto gli investimenti fissi delle amministrazioni locali sono invece diminuiti, assestandosi all'1,2 per cento del PIL nella media delle RSO e all'1,4 per cento a livello nazionale (tav. a39). Il 67,0 per cento della spesa per investimenti in Piemonte è riconducibile ai Comuni, la cui dinamica positiva nel 2011, pur avendo contribuito all'aumento della spesa complessiva, ha consentito di recuperare solo marginalmente il forte calo registrato negli anni precedenti.

Nel 2011 il Comune di Torino non ha rispettato i tetti di spesa previsti dal Patto di Stabilità Interno; pertanto nel 2012 è incorso nelle sanzioni previste dalla normativa vigente (38,4 milioni di sanzione pecuniaria, il blocco dei contratti di lavoro, la riduzione del 30 per cento degli emolumenti della giunta e del consiglio comunale, la diminuzione delle spese correnti e il divieto di contrarre nuovi mutui). Nel 2012 l'Ente è tornato a rispettare il Patto, prevalentemente tramite un piano di dismissioni di partecipazioni detenute in importanti società di servizi pubblici; analoga tendenza dovrebbe caratterizzare, nelle previsioni del Comune, anche l'anno in corso. La Corte dei conti, in sede di parere sul bilancio preventivo 2012, ha segnalato il permanere di alcune criticità e situazioni rischiose per gli equilibri dell'Ente, che necessitano un continuo monitoraggio anche nell'ottica prospettica degli equilibri futuri; tuttavia, secondo il più recente parere della Corte formulato a febbraio del 2013, il Comune sembra avviato su un percorso di risanamento.

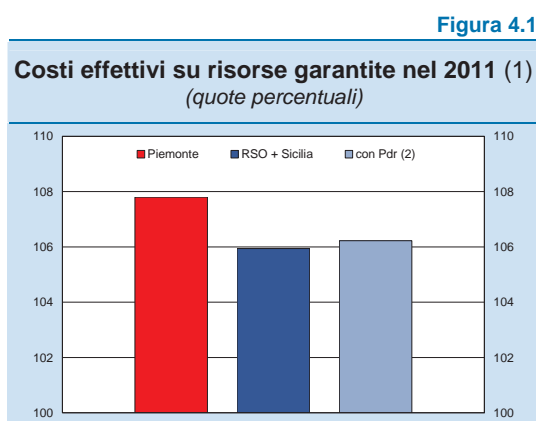
Anche il Comune di Alessandria non ha rispettato i limiti di spesa imposti dal Patto di Stabilità Interno per l'anno 2011, così come era già avvenuto nel 2010 (cfr. L'economia del Piemonte, 2012). Al termine delle procedure di verifica del rendiconto 2009, del rendiconto 2010 e del bilancio preventivo 2011 effettuate dalla Corte dei conti, il 6 luglio 2012 il Comune di Alessandria ha deliberato lo stato di dissesto, con conseguente innalzamento delle imposte, delle tasse e delle tariffe comunali fino ai limiti massimi stabiliti dalla legge. Il 21 dicembre ha approvato un'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato 2012-14, sulla quale il Ministero dell'Interno nel marzo 2013 ha effettuato una serie di rilievi, chiedendone una nuova stesura.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale nel periodo 2009-2011. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.931 euro, continuando a mantenersi superiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro; tav. a40). Nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,3 per cento annuo (1,5 e 1,6 per cento, rispettivamente nelle RSO e nella media italiana).

Confrontando i costi totali sostenuti in regione con le risorse assegnate in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale, si osserva uno scostamento di quasi l'8 per cento (scostamento maggiore di quello osservato nella media sia delle RSO sia delle Regioni che hanno adottato un Piano di rientro; fig. 4.1). Tale divario può essere ricondotto sia alla fornitura di servizi aggiuntivi rispetto a quelli inclusi tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), sia a potenziali inefficienze nell'erogazione dei LEA stessi.

Lo scostamento tra costi sostenuti e risorse assegnate viene finanziato dalle Regioni tramite molteplici canali: incrementando le entrate proprie del sistema sanitario (principalmente attraverso le compartecipazioni alla spesa da parte dei privati), attribuendo in fase di programmazione iniziale ulteriori risorse proprie alla



Fonte: elaborazioni su dati NSIS e CIPE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Altre regioni con Piano di rientro.

gestione della sanità oppure intervenendo alla fine dell'anno alla copertura del disavanzo così generato. La Regione Piemonte ha sempre stanziato nel proprio bilancio, a inizio anno, una quota di risorse a integrazione di quelle ricevute in sede di riparto.

Il Piano di rientro. – Nel luglio del 2010 la Regione ha sottoscritto con il Ministero della Salute e con il Ministero dell'Economia e delle finanze il “Piano di riqualificazione del sistema sanitario regionale (SSR) e di riequilibrio economico” (cosiddetto Piano di rientro). Il Piano ha consentito di ottenere la riattribuzione del maggior finanziamento del 2004, nonché l'accesso ai contributi nazionali al ripiano dei disavanzi del SSR per gli anni dal 2002 al 2004 (cfr. *L'economia del Piemonte*, 2012). Nel febbraio del 2011, in seguito alla verifica dei conti per la prima parte del 2010 e in coerenza con le indicazioni programmatiche del nuovo Governo regionale, la Regione ha presentato un “Addendum al Piano di rientro e al Programma Attuativo”, che ha parzialmente rivisto gli obiettivi originari e vi ha incluso la riorganizzazione della rete sanitaria regionale.

L'Addendum per gli anni 2011-12 prospetta interventi di riduzione della spesa per complessivi 714 milioni di euro, da realizzarsi tramite: (a) un risparmio sulle prestazioni da privati accreditati, tramite una revisione dei tetti di spesa (275 milioni, pari al 38,6 per cento della manovra complessiva); (b) il contenimento della spesa per il personale, da attuare attraverso il parziale blocco del turnover, la sospensione delle prestazioni aggiuntive per il personale dipendente, la mancata attivazione di servizi a gestione diretta e la riduzione dei contratti atipici (236 milioni, il 33,0 per cento del totale); (c) un risparmio sulla spesa per acquisti di beni e servizi mediante la diffusione della procedura centralizzata di acquisto (98 milioni); (d) la razionalizzazione della spesa farmaceutica con la revisione del prontuario regionale e il monitoraggio dell'appropriatezza prescrittiva (57 milioni); (e) la ristrutturazione della rete diagnostica e dei laboratori (48 milioni di euro).

Nella riunione del 7 novembre del 2012, il Tavolo di monitoraggio ha evidenziato la perdurante inadeguatezza della documentazione trasmessa ai fini della valutazione della riorganizzazione della rete ospedaliera e della rete di emergenza-urgenza. Inoltre, ha segnalato l'esigenza di redigere un Testo Unico sull'assistenza territoriale e un Testo Unico riepilogativo della rete di degenza e dell'organizzazione delle reti assistenziali di specialità, riducendo il numero di posti letto, in conformità agli standard nazionali nei termini rideterminati dalla normativa vigente. Insufficiente è stata ritenuta anche la documentazione trasmessa per la verifica degli adempimenti dei LEA per gli anni 2010 e 2011. Il Tavolo ha rimarcato l'assenza delle informazioni richieste già nella precedente riunione del 19 luglio del 2012 sul mancato trasferimento di risorse al SSR per 898 milioni (cifra successivamente rivista in 864 milioni di euro) e ha rilevato il profilarsi di un disavanzo non coperto ascrivibile ai primi 6 mesi del 2012 di circa 142 milioni. Sulla base di tali considerazioni, il Tavolo ha valutato l'insussistenza dei requisiti per erogare alla Regione le spettanze residue per il 2012 e l'ha invitata alla prosecuzione del Piano di rientro mediante la predisposizione di un “Programma Operativo per il triennio 2013-2015”. Tale nuovo Piano, discusso con il Governo a maggio del 2013, prevede un contenimento della spesa per circa 560 milioni di euro complessivi nel triennio 2013-15.

Nel triennio precedente alla sottoscrizione del Piano (2007-09) la spesa sanitaria in Piemonte era cresciuta del 3,8 per cento medio annuo (tav. a41), con intensità superiore a quella media nazionale (3,0 per cento). L'andamento dei ricavi, depurato dalla copertura con risorse proprie regionali, sarebbe risultato nel periodo di poco

superiore al 2 per cento medio annuo, di entità tale da non compensare la corrispondente crescita dei costi.

Confrontando la dinamica dei costi nel biennio di vigenza del Piano (2010-11) con il periodo precedente, si osserva un contenimento della dinamica dei costi complessivi (dal 3,8 allo 0,3 per cento in media annua), dovuto principalmente al calo della componente farmaceutica e in misura minore al rallentamento della spesa per il personale (tav. a41).

Il calo della spesa per enti convenzionati e accreditati (-0,5 per cento medio annuo nel biennio 2010-11, a fronte di una crescita media del 3,7 nel periodo precedente) riflette la contrazione della spesa per l'acquisto dei farmaci (-7,3 per cento), grazie sia alle misure di contenimento previste nel Piano sia al maggior ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci. Il livello della spesa farmaceutica convenzionata è così risultato nel 2011 inferiore di quasi il 6 per cento rispetto all'obiettivo fissato nel Piano; in Piemonte, inoltre, la flessione di tale componente di spesa è risultata più accentuata nel confronto con il complesso delle altre regioni. Rispetto agli obiettivi fissati dal Piano, anche la spesa per medicina generale è risultata più contenuta, mentre sono ancora sensibilmente più alti i costi delle altre prestazioni convenzionate.

Un significativo contributo al contenimento della spesa sanitaria è derivato, nell'ambito della gestione diretta, dalla dinamica della spesa per il personale (0,2 per cento nel biennio, dal 2,7 annuo del triennio precedente), riflettendo gli interventi contenuti nel Piano. Il livello di tale spesa, tuttavia, si mantiene ancora lievemente superiore a quello indicato nel Piano; inoltre, la sua variazione si confronta con una flessione dell'1,3 per cento nelle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro. Anche le spese per acquisti di beni hanno sensibilmente decelerato, grazie alle economie derivanti dalla centralizzazione dell'acquisto di farmaci ospedalieri; il livello di questa componente di costo ha già raggiunto gli obiettivi fissati nel Piano.

Nel complesso, il rallentamento dei costi totali, pur di entità significativa, non ha consentito il raggiungimento degli obiettivi fissati nel Piano per il triennio 2010-12; vi ha influito soprattutto un calo meno marcato di quanto preventivato della spesa nei confronti di enti convenzionati e accreditati.

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei LEA. Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica l'adempimento delle condizioni di erogazione secondo gli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005; sulla base di tali valutazioni la Regione Piemonte risulta adempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010. Dall'analisi per tipo di prestazione emerge che l'assistenza distrettuale (settore a cui è destinata in regione una quota relativamente più elevata di risorse nel confronto territoriale) riceve una valutazione inferiore alla soglia definita dal Ministero della Salute; per contro, l'assistenza ospedaliera (che assorbe una quota relativamente minore di risorse) è quella che evidenzia un livello di erogazione dei LEA maggiormente in linea con quanto stabilito a livello ministeriale (tav. a42). Le valutazioni fornite dai pazienti sul servizio ospedaliero sono superiori alla media delle RSO (tav. a43) in tutte e quattro le categorie considerate (assistenza medica, assistenza infermieristica, servizi igienici e vitto).

A una contenuta incidenza della spesa ospedaliera si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, lievemente inferio-

re alla media delle RSO (sebbene superiore alla media delle regioni del Centro-Nord, tav. a44). L'incidenza delle strutture private accreditate è sostanzialmente allineata a quella delle altre RSO. La rete ospedaliera presenta un'incidenza di posti letto più elevata presso strutture di media dimensione (tra i 120 e i 400 posti letto), pari al 37,1 per cento del totale (32,0 per cento nella media delle RSO); la loro dimensione media è inoltre maggiore. È invece inferiore la dotazione di posti letto presso strutture più grandi, mentre è sostanzialmente allineata alla media delle RSO la quota presso strutture più piccole.

La presenza di strutture ospedaliere è maggiormente dispersa sul territorio, con una quota più elevata di Comuni con oltre 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera (26,1 per cento, contro il 22,5 delle RSO).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Piemonte sono state pari a 2.020 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,2 per cento l'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav. a45). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo nostre elaborazioni sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente ha pesato nella media del periodo per il 46,5 per cento del totale. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 28,8 e l'8,8 per cento delle entrate tributarie totali. L'ammontare complessivo delle entrate derivanti da tributi propri, in base ai bilanci di previsione, è diminuito nella media del triennio del 2,1 per cento, a fronte di una crescita del 5,1 per cento delle risorse erariali devolute dallo Stato.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 88 euro pro capite nel triennio in esame (87 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dell'1,1 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 38,5 e il 27,2 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 2,3 e dello 0,5 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 369 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 4,2 per cento nella media del triennio 2009-2011 (del 6,4 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria, Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef. Tali entrate rappresentano rispettivamente il 44,7 e il 16,0 per cento del totale; le prime sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,1 per cento), mentre le seconde sono aumentate dell'1,9 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle socie-

tà esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (di 1,1 punti nel 2014 e di 2,1 dal 2015 in poi, cfr. il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,90 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

In Piemonte, nel 2012, l'aliquota ordinaria dell'IRAP era pari al 3,90 per cento, mentre le aliquote applicate a banche e società finanziarie e alle società operanti nel settore assicurativo sono state innalzate di 0,92 punti percentuali (al 5,57 e al 6,82 per cento, rispettivamente). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è pari in regione in media all'1,66 per cento. Sia l'aliquota ordinaria dell'IRAP che quella media dell'addizionale Irpef sono inferiori al tetto massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 4.2). La Regione Piemonte ha previsto di mantenere ferma l'aliquota ordinaria dell'IRAP e di aumentare, a partire dal 1° gennaio 2014, l'addizionale Irpef, in misura modulata per scaglioni di reddito, fino a pervenire per i redditi superiori ai 75 mila euro all'aliquota massima del 2,33 per cento.

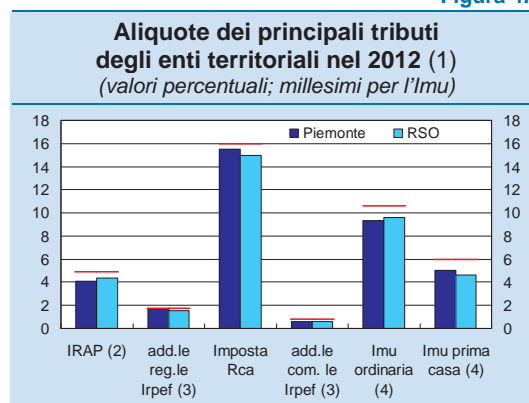
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 68/2011 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

In base alle informazioni disponibili, nel 2012 solo la Provincia di Cuneo ha mantenuto la tariffa base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto, mentre le Province di Torino, Biella, Vercelli e Novara hanno aumentato l'imposta di 3,5 punti percentuali (fig. 4.2). Per quanto riguarda l'imposta di trascrizione, la Provincia di Torino applica la maggiorazione massima per le pratiche non soggette a Iva, mentre ha mantenuto disposizioni più di favore nei confronti delle pratiche soggette a Iva, applicando una maggiorazione del 20 per cento.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e quelle dell'addizionale all'Irpef.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
 (1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile e la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e di 0,2 quella sull'abitazione principale, nonché di ridurre di 0,1 l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 le aliquote base sono risultate lievemente inferiori nei Comuni piemontesi rispetto alla media dei Comuni delle RSO (9,326 e 9,571 per cento, rispettivamente); il prelievo sull'abitazione principale, invece, è caratterizzato da un'aliquota media più elevata in Piemonte (5,055 per cento contro 4,639 per cento nella media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni piemontesi è superiore alla media delle RSO (0,617 contro 0,603 per cento), mentre è inferiore la percentuale di enti che applicano l'imposta (l'85,9 per cento, contro l'88,1 nelle RSO).

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2012, in base al dato elaborato da Pro-meteia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è lievemente ridotto, al 12,4 per cento (dal 12,7 dell'anno precedente); continua a rimanere significativamente superiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 13,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia del Piemonte, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali piemontesi pari a 453 milioni nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 15.575,1 milioni, è diminuito in termini nominali del 3,1 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata rispetto al complesso delle RSO e dell'Italia (-1,6 e -2,0 per cento, rispettivamente; tav. a46). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è pari al 75,2 per cento del totale, in aumento rispetto al 2011.

Il rating assegnato alla Regione Piemonte sia da Moody's sia da Fitch è stato rivisto al ribasso, inizialmente nel luglio del 2012 (da "A3" a "Baa3" per Moody's, da "AA-" a "BBB+" per Fitch) e nuo-

vamente nel corso del 2013. A marzo Fitch ha modificato le sue valutazioni in “BBB” e le prospettive sono rimaste “Negative”, in considerazione anche del contenzioso sui derivati; successivamente a maggio del 2013 Moody’s ha abbassato il rating a “Ba1”, con prospettive “Negative” in relazione al complesso delle problematiche finanziarie. Per la Provincia di Torino, Moody’s ha confermato il rating ad “A3”. Per il Comune di Torino, il rating è rimasto stabile per Standard and Poors (“BBB+”), mentre è peggiorato per Fitch (da “A-” a “BBB+”), con prospettive “Negative”.

L’attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio: i nuovi vincoli per gli enti decentrati

Nel nostro ordinamento è stato di recente introdotto il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1; legge 24 dicembre 2012, n. 243).

Le nuove norme richiedono al complesso delle Amministrazioni pubbliche di conseguire un saldo strutturale (ossia al netto degli effetti del ciclo e delle misure di carattere temporaneo) in pareggio, nonché andamenti della spesa e del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo coerenti con le regole europee. Agli enti decentrati si richiede il rispetto dell’equilibrio di bilancio, complessivo e di parte corrente, valutato in termini nominali. Le nuove regole entreranno in vigore il 1° gennaio 2014, ad eccezione di quelle riguardanti il contenuto della nuova legge di bilancio, l’equilibrio dei bilanci degli enti decentrati e il concorso dei medesimi alla sostenibilità del debito pubblico che saranno applicate dal 2016. L’entrata in vigore, dal 2016, di tali norme dovrebbe segnare il superamento del Patto di stabilità interno.

Di seguito, dopo aver presentato sinteticamente le nuove norme, verranno fornite alcune prime indicazioni sull’entità dell’impegno richiesto al sistema delle autonomie locali per implementare tale nuovo assetto, utilizzando i dati di consuntivo degli anni 2004-2010.

I vincoli di bilancio e di indebitamento introdotti dalla riforma costituzionale. – La legge di attuazione delle modifiche costituzionali che sanciscono il principio del pareggio di bilancio detta una disciplina unitaria per il complesso degli enti decentrati, i cui bilanci sono considerati in equilibrio se presentano congiuntamente: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Il requisito relativo al saldo corrente richiama un vincolo già in vigore per i bilanci di previsione in termini di competenza degli Enti locali. Al contrario, il vincolo sul saldo complessivo introduce un’innovazione in quanto prescrive un equilibrio tra entrate e spese le quali, a differenza di quelle totali, non comprendono le entrate derivanti dall’accensione di prestiti e le spese per il rimborso dei prestiti.

A differenza di quello relativo al complesso delle Amministrazioni pubbliche, l’obiettivo di bilancio degli enti decentrati è definito in termini nominali, anche a causa delle significative difficoltà che si incontrano quando si voglia stimare l’effetto del ciclo economico sui bilanci degli Enti locali. Per tener conto dei riflessi delle differenti fasi del ciclo sul bilancio degli enti decentrati si ricorre a prelevamenti o contribuzioni ad appositi fondi. Nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali (gravi recessioni o calamità naturali) gli enti decentrati ricevono trasferimenti dall’istituendo Fondo straordinario per il concorso dello Stato al fi-

nanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali; nelle fasi favorevoli contribuiscono al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. La ripartizione del fondo straordinario e la contribuzione al fondo ammortamento terranno conto della quota di entrate proprie di ciascun ente influenzata dall'andamento del ciclo economico.

Nel caso, a consuntivo, si registrino disavanzi di bilancio l'ente dovrà adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo. Saranno definite da un'apposita legge dello Stato le sanzioni da applicare fino al ripristino, anche attraverso la formulazione di specifici piani di rientro, dell'equilibrio gestionale. Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Alla Corte dei conti sono assegnate funzioni di controllo sulla gestione dei bilanci.

È stato inoltre previsto che gli enti decentrati possono ricorrere all'indebitamento solo se ricorrono alcune condizioni: deve servire a finanziare spese di investimento; devono essere contestualmente definiti dei piani di ammortamento; deve essere rispettato l'equilibrio di bilancio per il complesso degli enti della regione.

A fronte di tali disposizioni di rango costituzionale, la legge attuativa prevede che i piani di ammortamento debbano avere una durata non superiore alla vita utile dell'investimento. Inoltre, le operazioni di indebitamento devono essere effettuate sulla base di apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa. A tal fine, ogni anno gli Enti locali comunicano alla Regione di appartenenza il saldo di cassa tra entrate e spese finali che stimano di conseguire e gli investimenti che intendono realizzare. In ogni caso è previsto che ciascun ente possa ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione. Qualora, in sede di rendiconto, non sia rispettato l'equilibrio di cassa nell'ambito territoriale regionale, l'anno successivo il saldo negativo concorre alla determinazione dell'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli Enti locali, compresa la Regione stessa, ed è ripartito tra coloro che non hanno rispettato il saldo previsto.

Le norme relative al ricorso al debito introducono un cambiamento significativo nell'ambito dell'ordinamento delle amministrazioni locali. Da un sistema basato sulla *golden rule*, dove a fronte di un pareggio di parte corrente gli investimenti potevano essere finanziati a debito, si passa a un sistema nel quale gli investimenti, nel complesso degli enti dell'ambito territoriale regionale, sono finanziati attraverso avanzi di parte corrente. Il meccanismo delineato, da un lato, garantisce margini di flessibilità, in ambito regionale, nel finanziamento degli investimenti che per enti di modeste dimensioni può essere soggetto ad ampie fluttuazioni; dall'altro, permette una sostanziale stabilizzazione in termini nominali del debito di questi ultimi.

L'impatto delle nuove norme sui risultati di bilancio. – Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi 2004-2010 elaborati dall'Istat è possibile valutare in che misura gli enti decentrati piemontesi hanno soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole.

Si tratta di un esercizio meramente descrittivo, considerato che le politiche di bilancio degli enti negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole alquanto differenti da quelle che entreranno in vigore nel 2016; tuttavia, da questo esercizio si possono trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali a seguito della riforma costituzionale. Va inoltre tenuto conto del fatto che le regole del Patto di stabilità interno sono state rese più stringenti dal 2011, richiedendo alla mag-

gior parte degli Enti di conseguire un avanzo di bilancio. Pertanto, una parte dell'aggiustamento richiesto agli enti decentrati potrebbe essere già stato realizzato. Si prende inoltre in considerazione il periodo 2004-2010 per smussare gli effetti del ciclo economico, in quanto non è possibile tener conto del funzionamento del meccanismo incentrato sul Fondo straordinario e sul Fondo ammortamento.

Nella media del periodo 2004-2010, l'insieme degli enti territoriali del Piemonte registra valori significativamente negativi per il saldo complessivo, nella duplice definizione in termini di cassa e di competenza (-6,7 e -8,5 per cento, rispettivamente; tav. a47), situazione meno favorevole di quella registrata dal complesso degli enti territoriali delle RSO.

Il disavanzo complessivo è più ampio per la Regione e le Province, sia in termini di cassa che di competenza; più contenuto per l'insieme dei Comuni, ma con un divario più forte nei confronti della media delle RSO. I risultati in termini di cassa sono generalmente migliori di quelli in termini di competenza.

Analizzando nello specifico la situazione dei Comuni, sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, e con riferimento a un intervallo temporale limitato alla media dell'ultimo triennio disponibile (2007-2010), la percentuale di Comuni del Piemonte che avrebbe conseguito i saldi obiettivo specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale e i cui bilanci sarebbero considerati in equilibrio è stata pari a circa il 16 per cento, a fronte di una media delle RSO del 13 per cento circa.

Con una quota di Comuni in equilibrio più alta della media nazionale e con disavanzi complessivi invece più ampi, la situazione finanziaria dei Comuni piemontesi evidenzia una maggiore concentrazione dei disavanzi in capo a un numero minore di enti, rispetto a quanto si registra mediamente nelle RSO.

Con riferimento alla possibilità di ricorso all'indebitamento, nella media del periodo 2004-2010, non vi sarebbero stati i margini per attuare le intese tra la Regione e gli Enti locali, come previsto dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio; ciò è dovuto al fatto che la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati del Piemonte è stata caratterizzata da un disavanzo (-6,7 per cento delle spese, nella media del periodo). In assenza di intese, ciascun ente può comunque accendere finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti; l'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari in media al 5,1 per cento delle spese finali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“ a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a5 Addetti ed esportazioni del settore degli autoveicoli
“ a6 Il settore agroalimentare
“ a7 Il settore agroindustriale nelle province piemontesi
“ a8 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
“ a9 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
“ a10 Investimenti diretti in regione nel 2011 per settore
“ a11 Indicatori della domanda e dell'offerta abitativa nell'ultimo decennio
“ a12 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
“ a13 Distribuzione degli indici di bilancio per la filiera immobiliare piemontese
“ a14 Struttura della rete distributiva nel 2012
“ a15 Movimento turistico
“ a16 Traffico aeroportuale
“ a17 Grado di indebitamento delle imprese
“ a18 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
“ a19 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
“ a20 Incidenza delle liquidazioni volontarie per società di capitali,
per settore di attività economica
“ a21 Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
“ a22 Deposito di brevetti
“ a23 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
“ a24 Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa
“ a25 Occupati e forza lavoro
“ a26 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a27 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a28 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a29 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a30 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
“ a31 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“ a32 Gestioni patrimoniali
“ a33 Tassi di interesse bancari

- “ a34 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- “ a35 Composizione dei mutui
- “ a36 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a40 Costi del servizio sanitario
- “ a41 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- “ a42 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a43 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
- “ a44 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a45 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a46 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a47 Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.681	1,5	0,4	-2,6	1,6	1,3
Industria	31.931	28,4	-3,4	-17,8	12,2	2,2
Industria in senso stretto	25.130	22,3	-4,8	-18,6	14,7	2,6
Costruzioni	6.801	6,0	2,2	-14,6	3,2	0,7
Servizi	78.884	70,1	-1,3	-4,5	0,8	0,6
Commercio (4)	28.248	25,1	-0,5	-7,2	1,2	0,4
Attività finanziarie e assicurative (5)	30.360	27,0	-1,9	-4,8	0,7	0,5
Altre attività di servizi (6)	20.276	18,0	-1,5	-0,1	0,3	1,1
Totale valore aggiunto	112.496	100,0	-1,9	-8,3	3,8	1,1
PIL	126.200	8,0	-1,9	-8,3	3,6	0,9
PIL pro capite (euro)	28.277	108,7	-2,8	-8,7	3,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. – (2) Per il PIL pro capite il valore è ottenuto come rapporto tra il dato del Piemonte e quello medio italiano moltiplicato per 100. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (4) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (5) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (6) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.907	13,0	-9,3	-3,1	8,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.572	7,0	-4,3	-24,9	16,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.352	6,1	-7,6	-7,6	3,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.443	6,5	-4,4	-16,4	19,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.870	8,4	4,2	-21,4	13,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.620	16,2	-1,7	-32,0	21,0
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	4.594	20,6	-5,4	-26,3	20,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.023	13,6	2,2	-21,1	16,7
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.927	8,6	-11,5	-12,2	10,3
Totale	22.309	100,0	-4,0	-20,6	15,3
p.m.: Industria in senso stretto	24.985	-	-4,8	-18,6	14,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.200	15,8	-4,2	-13,9	2,0
Trasporti e magazzinaggio	5.859	7,6	-4,2	-6,6	5,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.841	5,0	10,0	0,6	-8,9
Servizi di informazione e comunicazione	5.929	7,7	4,8	1,9	3,6
Attività finanziarie e assicurative	5.504	7,1	-3,6	4,8	2,9
Attività immobiliari	14.672	18,9	-0,2	-2,3	-0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.367	12,1	-3,3	-13,4	0,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.213	6,7	0,2	-0,1	-1,0
Istruzione	4.433	5,7	3,1	-1,2	0,8
Sanità e assistenza sociale	6.686	8,6	-8,0	-1,5	1,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.727	4,8	3,3	3,7	-0,7
Totale	77.432	100,0	-1,3	-4,5	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati (1)</i>	245	8,0	249	5,2	255	-1,0
<i>realizzati</i>	249	1,5	255	-6,1	255	-8,5
Fatturato	249	6,5	255	3,2	255	-3,5
Occupazione	249	-3,0	255	-1,3	255	-0,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo dell'anno precedente.

Addetti ed esportazioni del settore degli autoveicoli
(valori percentuali)

VOCI	Provincia di Torino (1)			Italia (2)		
	Autoveicoli finiti	Componenti	Totale	Autoveicoli finiti	Componenti	Totale
Addetti 2009 (3)	32,9	20,6	25,4	1,6	2,6	4,2
Esportazioni 2007	15,4	29,9	21,9	4,3	3,5	7,8
Esportazioni 2011	15,5	28,8	22,1	3,4	3,3	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Quota sul totale nazionale del settore. – (2) Quota percentuale sul totale degli addetti al manifatturiero e sul totale delle esportazioni. – (3) Addetti alle unità locali delle imprese secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Il settore agroalimentare
(valori percentuali)

SETTORI	Valore aggiunto (1)			Addetti (2)		
	2001	2007	2010	2001	2007	2010
	Piemonte					
Agroalimentare	5,0	4,1	4,3	5,1	5,6	6,2
di cui: <i>agroindustriale</i>	3,3	2,6	2,7	2,0	2,0	2,1
	Italia					
Agroalimentare	4,2	3,9	4,0	6,4	5,9	5,8
di cui: <i>agroindustriale</i>	1,9	1,8	1,8	1,8	1,9	1,9

Fonte: Istat, *Conti regionali* per il valore aggiunto e *Archivio statistico delle imprese attive (Asia)* e *Rilevazione sulle forze di lavoro* per gli addetti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale sul valore aggiunto complessivo. – (2) Quota percentuale sul totale degli addetti.

Il settore agroindustriale nelle province piemontesi
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Alessandria		Asti		Cuneo	
	Addetti (1)	Export (2)	Addetti (1)	Export (2)	Addetti (1)	Export (2)	Addetti (1)	Export (2)
Agroindustriale	9,0	9,7	11,3	8,1	13,5	25,1	24,6	29,0
di cui: <i>industria lattiero-casearia</i> (3)	6,6	2,9	2,6	0,0	2,0	0,1	5,2	1,9
<i>prodotti da forno e farinacei</i> (3)	34,1	7,6	47,4	10,7	28,1	7,4	21,1	8,0
<i>altri prodotti alimentari</i> (3)	31,3	32,5	18,2	5,9	8,1	11,8	44,5	38,4
<i>industria delle bevande</i> (3)	9,7	34,6	6,1	33,8	35,5	74,5	12,2	37,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Archivio Asia, dati riferiti al 2010; quota percentuale sul totale del settore manifatturiero. – (2) Dati riferiti al 2011; quota percentuale sul totale dell'export. – (3) Quota percentuale sul totale del comparto agroindustriale.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	363	18,2	-1,2	1.944	31,1	-8,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	46	14,2	-9,7	82	5,6	8,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.963	12,1	5,6	1.667	10,1	4,7
Prodotti tessili e abbigliamento	2.692	15,6	-1,6	1.392	13,0	-16,3
Pelli, accessori e calzature	366	8,3	6,0	412	4,6	-11,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	723	0,4	-3,2	835	-2,3	-9,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	602	26,2	25,9	209	6,6	1,1
Sostanze e prodotti chimici	2.589	11,7	3,3	2.955	16,4	-5,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	380	-12,1	-9,2	311	-8,9	-2,7
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.904	18,4	-1,1	1.424	10,1	-10,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.036	22,8	12,5	2.634	19,0	-15,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.080	28,0	-2,0	1.663	-6,1	-10,9
Apparecchi elettrici	1.524	8,5	6,5	1.199	2,9	2,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	8.388	16,1	8,4	3.012	12,1	-2,8
Mezzi di trasporto	8.065	-0,7	-3,7	5.260	5,7	-15,0
di cui: autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	6.617	0,9	-4,7	4.613	4,9	-15,6
di cui: autoveicoli (1)	2.245	-6,8	-4,3	3.126	3,5	-18,7
componentistica (1)	4.372	5,4	-4,9	1.487	8,5	-8,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.595	32,9	0,5	1.118	10,1	-5,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, trattamento dei rifiuti e risanamento	165	10,7	-11,2	347	14,9	20,2
Prodotti delle altre attività	206	7,4	-0,5	91	-0,6	12,2
Totale	39.686	11,9	2,9	26.554	10,0	-8,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione ATECO 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	23.374	9,9	-1,8	17.054	6,7	-9,1
Area dell'euro	16.919	9,8	-2,5	13.006	7,2	-5,7
di cui: <i>Francia</i>	5.517	11,1	-1,6	4.068	6,7	-5,4
<i>Germania</i>	5.549	13,6	-1,2	4.080	11,7	-9,5
<i>Spagna</i>	2.085	5,0	-5,4	1.306	8,1	-8,4
Altri paesi UE	6.455	10,2	0,1	4.049	5,2	-18,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.468	10,3	11,5	783	9,6	-12,4
di cui: <i>Polonia</i>	1.817	2,0	-7,6	1.891	1,1	-24,7
Paesi extra UE	16.312	15,2	10,5	9.500	16,6	-7,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.341	23,0	7,3	543	29,6	70,8
di cui: <i>Russia</i>	788	21,2	4,3	66	35,0	-38,6
Altri paesi europei	4.633	25,9	11,6	2.091	1,9	-4,6
di cui: <i>Turchia</i>	1.388	6,5	4,3	1.030	-9,4	-9,1
America settentrionale	2.474	13,1	13,5	1.137	38,6	-6,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.223	13,0	14,0	945	43,5	-9,1
America centro-meridionale	2.068	26,2	20,0	1.168	60,6	-5,2
di cui: <i>Brasile</i>	937	18,9	9,6	517	30,0	-3,1
Asia	4.136	12,8	4,8	3.607	10,6	-15,3
di cui: <i>Cina</i>	446	11,8	14,8	302	9,4	-27,8
Giappone	1.020	9,5	2,7	1.904	6,1	-13,2
EDA (2)	265	8,2	-13,1	338	10,1	-9,1
India	1.115	18,6	5,8	621	16,1	-15,7
Altri paesi extra UE	1.660	-12,0	10,3	955	14,4	-11,2
Totale	39.686	11,9	2,9	26.554	10,0	-8,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti in regione nel 2011 per settore
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Italia	
	<i>inward</i>	<i>outward</i>	<i>inward</i>	<i>outward</i>
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,0	0,3	0,2
Industria estrattiva	0,1	0,1	1,3	0,1
Prodotti alimentari	6,8	3,2	4,9	1,4
Prodotti tessili, legno e carta	2,0	2,1	1,2	0,9
Chimico e petrolifero	5,2	0,8	8,5	3,0
Metalmeccanica	6,1	2,9	6,6	9,2
Mezzi di trasporto	9,2	10,1	1,8	2,4
Altre industrie manifatturiere	2,2	2,3	4,6	2,5
Elettricità, gas, acqua	2,4	0,3	2,8	2,2
Costruzioni	0,3	0,3	0,9	4,5
Trasporti	0,7	0,1	3,3	0,9
Comunicazioni	19,4	0,2	6,1	1,9
Commercio	5,3	6,9	12,9	6,2
Alberghi e ristoranti	0,0	2,0	1,0	0,4
Attività assicurative	0,1	2,1	1,2	1,0
Attività finanziarie	23,4	54,8	19,2	50,2
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo	0,6	0,7	5,4	1,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	11,4	4,2	5,8	4,0
Altri servizi	4,9	4,7	12,1	7,1
Non allocato	0,0	2,0	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori della domanda e dell'offerta abitativa nell'ultimo decennio
(valori percentuali)

AREE	Var. % delle abitazioni tra il 2001 e il 2011	Var. % del numero di famiglie tra il 2001 e il 2011	% abitazioni occupate esclusivamente da non residenti o non occupate	
			2001	2011
Piemonte	2,7	8,2	19,2	15,9
Nord Ovest	7,5	11,5	17,0	15,0
Italia	6,5	12,9	20,7	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti della popolazione e delle abitazioni del 2001 e del 2011. I dati riferiti al 2011 sono provvisori.

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)

AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ROA									
Piemonte	4,6	5,0	4,2	4,7	4,9	4,4	2,9	2,8	2,7
Nord Ovest	4,7	4,3	4,3	4,7	4,8	4,0	2,7	2,5	2,7
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Margine operativo lordo/fatturato									
Piemonte	9,8	10,1	9,6	10,1	10,6	10,1	9,5	9,4	9,4
Nord Ovest	9,4	10,1	9,8	10,1	10,6	10,2	9,6	9,8	9,7
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Piemonte	39,9	40,9	33,7	37,9	44,8	53,5	46,5	36,7	42,9
Nord Ovest	55,6	50,0	49,4	51,7	63,5	80,2	70,1	58,4	61,2
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
Debiti finanziari/Fatturato									
Piemonte	73,7	78,4	77,8	84,0	87,4	95,5	115,9	116,8	123,0
Nord Ovest	91,7	104,1	103,4	105,5	118,0	134,3	156,6	164,8	156,6
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Leverage									
Piemonte	50,7	53,9	54,5	59,8	61,9	52,8	54,3	52,0	54,1
Nord Ovest	64,2	64,8	63,4	65,3	66,9	60,6	59,9	59,3	58,6
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
Rimanenze/Fatturato (2)									
Piemonte	0,95	0,85	0,90	0,95	0,97	1,08	1,24	1,23	1,29
Nord Ovest	0,96	0,97	0,95	0,98	1,10	1,23	1,45	1,45	1,50
Italia	0,99	0,99	0,98	1,01	1,09	1,20	1,41	1,39	1,40

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi. – (2) Imprese delle costruzioni (non opere pubbliche) e dei servizi immobiliari.

Distribuzione degli indici di bilancio per la filiera immobiliare piemontese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
					ROA				
media	4,6	5,0	4,2	4,7	4,9	4,4	2,9	2,8	2,7
mediana	4,1	4,1	4,1	4,4	4,6	4,2	3,0	2,8	2,8
25° percentile	1,0	1,0	1,0	1,2	1,2	1,0	0,4	0,4	0,5
75° percentile	8,5	8,8	8,6	9,1	9,3	8,3	6,8	6,7	6,6
					Margine operativo lordo/fatturato				
media	9,8	10,1	9,6	10,1	10,6	10,1	9,5	9,4	9,4
mediana	9,7	9,3	9,7	10,4	10,4	9,9	9,7	9,4	9,6
25° percentile	3,9	3,8	4,2	4,7	4,5	3,9	3,2	3,3	3,7
75° percentile	18,9	18,8	19,1	20,9	21,0	20,8	20,4	20,0	20,0
					Oneri finanziari/Margine operativo lordo				
media	39,9	40,9	33,7	37,9	44,8	53,5	46,5	36,7	42,9
mediana	25,8	25,0	25,0	25,0	28,7	33,9	31,3	24,8	25,0
25° percentile	9,5	9,1	8,8	8,8	9,5	10,8	10,0	8,2	8,3
75° percentile	67,4	65,5	63,3	66,6	74,7	98,8	100,0	89,6	79,3
					Debiti finanziari/Fatturato				
media	73,7	78,4	77,8	84,0	87,4	95,5	115,9	116,8	123,0
mediana	51,2	51,9	54,1	62,3	66,6	75,2	83,9	85,7	84,5
25° percentile	8,0	8,5	8,9	11,4	12,0	12,8	14,5	13,8	12,6
75° percentile	331,4	322,7	330,2	340,5	365,6	413,5	482,4	540,0	532,4
					Leverage				
media	50,7	53,9	54,5	59,8	61,9	52,8	54,3	52,0	54,1
mediana	66,3	67,6	68,1	69,9	70,1	67,5	66,2	64,9	63,2
25° percentile	17,1	19,3	20,0	23,4	23,7	21,1	20,9	20,4	18,6
75° percentile	91,0	91,0	90,9	91,5	92,2	91,5	91,4	90,4	89,7
					Rimanenze/Fatturato (1)				
media	0,95	0,85	0,90	0,95	0,97	1,08	1,24	1,23	1,29
mediana	0,88	0,80	0,84	0,94	1,00	1,12	1,25	1,20	1,22
25° percentile	0,16	0,15	0,16	0,19	0,18	0,21	0,22	0,18	0,16
75° percentile	3,25	2,98	2,85	3,01	3,36	3,93	4,99	5,64	5,97

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese delle costruzioni (non opere pubbliche) e dei servizi immobiliari.

Struttura della rete distributiva nel 2012
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni
Alimentare	11.612	55	109	10	66	1	6	1	-	-	-	-
Non alimentare	46.196	-192	1.990	25	2.504	-30	553	26	82	2	47	4
Misto	5.963	54	77	2	1.237	-6	109	3	37	1	71	2
Totale	63.771	-83	2.176	37	3.807	-35	668	30	119	3	118	6
Centri commerciali	-	-	-	-	151	6	-	-	130	5	-	-

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.
(1) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	4,1	9,6	5,7	4,6	10,8	6,7
2011	3,0	5,9	3,9	3,5	4,6	3,9
2012	-7,9	19,9	0,7	-13,5	16,0	-3,4

Fonte: Amministrazioni provinciali.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Traffico aeroportuale (1)
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2012-11
Passeggeri (unità) (1)	3.740.836	3.935.823	3.749.265	-4,5
di cui: <i>nazionali</i>	2.190.396	2.354.235	2.169.900	-7,8
<i>internazionali</i>	1.526.688	1.567.256	1.570.214	0,2
Merci e posta (tonnellate)	10.381	8.137	10.543	29,6

Fonte: Assaeroporti.
(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Grado di indebitamento delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	<i>Leverage (1)</i>					
Totale	47,2	49,4	49,7	48,7	47,1	48,4
per settore: <i>industria manifatturiera</i>	44,2	45,3	45,5	45,2	42,4	45,8
<i>costruzioni</i>	63,5	63,9	62,6	63,5	64,6	66,5
<i>servizi</i>	54,5	55,7	55,7	52,7	52,2	50,2
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	53,1	53,8	49,0	48,9	49,5	50,6
" <i>medie</i>	50,3	51,2	50,6	46,2	46,1	46,2
" <i>grandi</i>	43,8	47,0	49,5	49,7	46,6	48,4
1° quartile	14,0	14,3	11,9	10,3	10,2	8,1
Mediana	54,8	55,2	50,4	49,8	49,1	48,0
3° quartile	81,0	80,7	77,9	77,8	77,6	77,6
	<i>Debiti finanziari / Fatturato</i>					
Totale	23,8	24,8	28,7	32,8	30,3	29,9
per settore: <i>industria manifatturiera</i>	18,9	18,8	21,6	25,8	23,6	24,6
<i>costruzioni</i>	42,2	46,5	51,4	57,6	60,4	59,7
<i>servizi</i>	27,9	29,2	34,4	35,8	32,8	30,2
per dimensione: (2)						
<i>imprese piccole</i>	30,9	31,8	34,0	38,9	37,8	37,7
" <i>medie</i>	24,2	24,8	29,1	30,7	28,6	27,5
" <i>grandi</i>	21,5	22,7	27,0	31,7	28,6	28,4
1° quartile	3,4	3,6	3,5	3,7	3,8	3,5
Mediana	17,5	17,7	18,5	20,8	20,5	20,3
3° quartile	41,8	42,5	44,0	51,7	51,5	51,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione ricavi	-	8,5	0,0	-14,1	8,3	5,0
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,7	34,8	30,9	28,5	29,7	27,8
Margine operativo lordo / Attivo	7,2	7,5	6,1	5,3	5,7	5,2
ROA (1)	4,9	5,9	4,1	3,2	4,2	3,4
ROE (2)	5,6	7,9	5,4	0,7	4,9	-0,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	18,6	20,7	29,5	23,4	20,3	25,2
Leverage (3)	47,2	49,4	49,7	48,7	47,1	48,4
Debiti finanziari / Fatturato	23,8	24,8	28,7	32,8	30,3	29,9
Liquidità corrente (4)	114,0	114,4	110,5	114,6	113,8	108,1
Liquidità immediata (5)	85,7	85,3	80,5	84,8	85,1	79,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	11,2	11,4	13,5	15,2	14,9	14,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte										
Industria in senso stretto	117,1	124,8	95,3	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	122,6	130,2	101,2	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3
Costruzioni	92,7	96,2	107,2	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5
Servizi	60,9	62,5	63,0	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3
Totale	76,0	79,7	74,8	61,5	40,7	45,6	59,0	70,6	72,3	80,2
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	93,1	100,3	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	96,5	104,8	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3
Costruzioni	73,2	83,7	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3
Servizi	49,2	55,9	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1
Totale	60,6	67,5	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte										
Industria in senso stretto	270,4	306,9	275,2	313,6	269,5	267,0	321,8	296,1	296,1	339,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	277,4	316,5	283,0	319,4	275,7	268,6	337,5	301,9	273,7	306,6
Costruzioni	363,3	494,1	364,4	392,6	394,4	395,7	380,1	379,2	392,0	406,5
Servizi	343,7	383,2	342,4	358,2	384,7	382,9	371,8	337,1	377,5	396,1
Totale	334,0	388,0	343,4	363,1	375,5	366,6	368,2	339,1	370,1	387,3
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	268,0	311,9	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	273,8	316,9	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8
Costruzioni	359,9	448,0	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2
Servizi	328,0	370,5	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5
Totale	325,5	378,9	353,0	358,7	372,8	347,3	346,4	367,4	355,4	397,2
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2000	2005	2009 (1)	2000	2005	2009 (1)	2000	2005	2009 (1)
Quota di popolazione tra 25 e 64 anni con laurea o titolo post-laurea	8,9	11,2	14,0	9,5	12,3	15,6	9,7	12,2	14,9
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione (2)	16,1	18,8	21,8	17,0	21,3	23,9	15,4	18,9	20,7
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,5	0,6	0,7	0,6	0,6	0,7	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	1,2	1,4	1,7	1,2	1,3	1,7	1,1	1,2	1,5
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	1,7	1,7	1,9	1,3	1,3	1,4	1,0	1,1	1,3
di cui: <i>componente privata (imprese)</i>	1,4	1,4	1,4	0,9	0,9	1,0	0,5	0,6	0,7
di cui: <i>componente pubblica (3)</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Per la quota di popolazione tra 25 e 64 anni con laurea o titolo post-laurea e per la quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione i dati sono al 2011. – (2) Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto. – (3) Dato al netto del settore istruzione.

Deposito di brevetti (1)
(valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
	Piemonte							
Quote per settori	8,8	13,7	3,0	9,5	35,1	16,7	13,1	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,8	0,8	0,7	1,1	1,0	0,9	1,8	1,0
	Nord Ovest							
Quote per settori	9,2	19,9	3,5	8,9	32,1	18,0	8,4	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,9	1,2	0,8	1,0	0,9	1,0	1,2	1,0
	Italia							
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate allo *European Patent Office* (EPO) nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità e valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Piemonte								
Domande totali	152	3.876	4.375	197	2.080	1.545	845	13.070
Domande per 1.000 addetti	2,0	22,7	14,5	1,6	4,2	5,5	1,8	6,7
Specializzazione rispetto all'Italia	1,0	0,9	0,9	1,0	1,2	1,6	1,2	-
Nord Ovest								
Domande totali	670	22.583	29.307	1.473	11.702	7.233	4.600	77.568
Domande per 1.000 addetti	4,0	35,6	27,6	3,0	6,3	6,9	2,7	11,0
Specializzazione rispetto all'Italia	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,3	1,1	-
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Piemonte								
Domande totali	-	3.778	2.108	70	-	-	-	5.956
Domande per 1.000 addetti	-	22,9	7,1	0,5	-	-	-	10,1
Specializzazione rispetto all'Italia	-	0,9	1,7	0,2	-	-	-	-
Nord Ovest								
Domande totali	-	21.942	7.829	566	-	-	-	30.338
Domande per 1.000 addetti	-	35,1	7,3	1,1	-	-	-	13,7
Specializzazione rispetto all'Italia	-	1,0	1,2	0,4	-	-	-	-
Italia								
Domande totali	-	65.505	18.297	4.702	-	-	-	88.504
Domande per 1.000 addetti	-	30,9	7,1	2,5	-	-	-	13,5
Quota domande per settore	-	74,0	20,7	5,3	-	-	-	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1)
(valori percentuali)

AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
			Brevetti per migliaia di addetti	
Piemonte	0,07	-0,27	0,46	-0,12
Nord Ovest	0,52	0,27	0,25	0,00
			Marchi per migliaia di addetti	
Piemonte	-0,97	-1,59	1,16	-0,55
Nord Ovest	3,29	2,12	1,14	0,02
			Design per migliaia di addetti	
Piemonte	-3,45	-3,16	-0,78	0,49
Nord Ovest	0,17	1,04	-0,78	-0,09

Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Dintec e Istat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) La scomposizione effettuata sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	6,6	2,6	-4,2	-2,2	-5,5	-0,9	10,7	-0,1	63,5	7,6	68,8
2011	-19,2	2,8	0,7	1,9	-4,0	1,2	1,9	1,3	64,3	7,6	69,7
2012	-6,4	-4,0	3,3	-0,2	2,6	-1,1	21,3	0,6	63,8	9,2	70,3
2011 – 1° trim.	8,3	2,6	-5,2	2,9	-1,7	2,4	-0,3	2,2	64,7	7,8	70,3
2° trim.	-24,2	2,2	-4,8	2,5	-1,8	0,7	-9,6	-0,1	63,9	7,3	68,9
3° trim.	-33,7	4,2	6,1	0,0	-4,8	0,2	15,2	1,2	63,4	7,5	68,6
4° trim.	-23,8	2,3	7,3	2,4	-7,7	1,6	5,0	1,8	65,3	7,9	71,0
2012 – 1° trim.	0,5	0,4	10,2	-1,6	-3,9	-0,2	15,6	1,0	64,7	8,9	71,1
2° trim.	-1,4	-4,1	5,0	0,7	7,2	-0,3	29,1	1,9	63,9	9,2	70,5
3° trim.	-7,4	-5,3	3,6	2,0	8,8	-0,1	16,5	1,1	63,4	8,6	69,5
4° trim.	-18,1	-7,0	-4,8	-1,9	-0,6	-4,0	24,4	-1,7	63,1	10,0	70,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	1	91,9	-61,4	10	-26,7	-9,4	12	-15,2	-20,8
Industria in senso stretto	48.476	-47,2	91,6	70.863	-13,0	-29,7	119.339	-23,0	-5,3
<i>Estrattive</i>	12	-99,4	::	1	::	-99,5	13	122,0	-94,3
<i>Legno</i>	1.809	-20,3	127,8	1.973	-51,4	-0,8	3.783	-45,3	35,9
<i>Alimentari</i>	578	-42,0	78,9	1.077	7,2	14,9	1.654	-11,9	31,3
<i>Metallurgiche</i>	5.367	-34,8	130,6	5.666	-36,5	-31,7	11.033	-36,1	3,9
<i>Meccaniche</i>	24.252	-54,8	73,5	40.036	-13,4	-34,9	64.288	-25,9	-14,8
<i>Tessili</i>	2.623	-58,9	87,2	4.336	-6,3	-41,1	6.959	-22,2	-20,6
<i>Abbigliamento</i>	837	-22,3	150,9	1.774	-9,7	-23,4	2.611	-11,5	-1,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	8.326	-13,9	187,1	6.773	37,3	-18,6	15.099	19,0	34,5
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	339	-41,4	81,9	219	-65,9	21,4	558	-56,7	52,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.568	-20,1	29,4	2.030	-27,0	47,3	3.598	-23,9	38,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1.341	-22,9	38,5	3.835	8,2	-23,7	5.176	1,6	-13,7
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	980	-36,3	50,4	2.543	51,9	6,7	3.523	17,1	16,0
<i>Energia elettrica e gas</i>	7	::	::	2	-14,2	-43,2	8	-48,8	197,7
<i>Varie</i>	437	-49,4	95,3	598	-48,9	-30,4	1.035	-49,0	-4,4
Edilizia	5.561	-0,7	28,6	3.046	21,3	67,4	8.607	4,9	40,1
Trasporti e comunicazioni	679	-36,3	73,6	2.263	1,6	-2,4	2.942	-6,4	8,6
Tabacchicoltura	5	-70,1	-1,7	0	::	-100,0	5	-32,6	-56,5
Commercio, servizi e settori vari	11	-	::	12.269	-13,1	-14,9	12.280	-13,1	15,0
Totale	54.733	-43,2	82,3	88.451	-12,4	-23,5	143.184	-21,2	-1,7
di cui: <i>artigianato</i> (1)	1.889	-14,6	29,1	10.217	-39,3	6,6	12.115	-36,9	9,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Alessandria	10.933	11.552	11.011
Asti	4.728	4.957	4.953
Biella	4.621	4.787	4.519
Cuneo	15.086	15.936	16.313
Novara	10.099	10.726	10.354
Torino	59.278	65.000	64.979
Verbano Cusio Ossola	3.051	3.289	3.276
Vercelli	3.189	3.459	3.380
		Depositi (3)	
Alessandria	5.715	7.914	8.474
Asti	2.636	3.635	3.718
Biella	2.627	2.991	3.213
Cuneo	9.052	11.466	12.731
Novara	5.008	7.041	7.533
Torino	36.363	43.483	45.055
Verbano Cusio Ossola	1.684	2.196	2.332
Vercelli	2.248	3.221	3.435

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	6.268	12.443	12.124	0	0	0
Settore privato	104.717	107.263	106.660	5.017	6.591	7.503
Società finanziarie e assicurative	6.910	6.594	6.954	57	36	36
Imprese	60.948	62.072	61.551	3.773	4.936	5.658
Imprese medio-grandi	45.852	46.951	46.926	2.727	3.539	4.099
Imprese piccole (4)	15.096	15.121	14.625	1.045	1.397	1.559
di cui: famiglie produttrici (5)	7.837	7.936	7.702	536	724	795
Famiglie consumatrici	36.297	38.005	37.539	1.162	1.594	1.784
Totale	110.985	119.706	118.784	5.017	6.591	7.503

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.045	9,5	2,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	179	-5,0	0,1
Attività manifatturiere	20.983	0,4	-4,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.919	-3,4	10,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.847	0,1	-4,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	834	3,4	-2,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	737	0,4	-10,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	833	8,1	-8,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.287	0,4	-16,7
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	5.564	1,4	-4,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	934	-7,5	-9,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.488	2,7	-2,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.491	3,2	-13,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.052	-6,6	-3,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3.260	26,8	3,0
Costruzioni	11.333	1,0	-1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.600	3,2	-1,4
Trasporto e magazzinaggio	2.966	-1,3	-3,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.179	-13,2	-3,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.402	-2,7	46,0
Attività immobiliari	6.627	-0,7	-3,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.781	21,7	4,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.945	-0,9	3,3
Altre attività terziarie	3.730	-6,2	0,6
Totale	71.137	1,7	-1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,1	2,2	1,8	4,3	2,0	2,2	1,2	1,6
Mar. 2012	0,1	2,4	2,0	4,6	2,2	2,3	1,2	1,7
Giu. 2012	0,1	2,6	2,4	4,6	2,4	2,4	1,1	1,8
Set. 2012	0,0	2,6	2,3	4,9	2,5	2,5	1,1	1,9
Dic. 2012	0,0	2,7	2,3	4,7	2,7	2,5	1,1	1,9
Mar. 2013 (4)	0,0	2,9	2,3	5,6	2,7	2,9	1,2	2,0
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,1	4,8	4,9	7,0	4,5	4,7	2,7	3,9
Mar. 2012	0,8	5,3	5,1	7,8	5,1	5,2	2,8	4,3
Giu. 2012	0,1	5,7	5,3	8,9	5,4	5,5	2,8	4,4
Set. 2012	0,2	6,5	5,6	10,3	6,3	6,0	3,1	5,0
Dic. 2012	0,2	6,6	6,2	10,2	6,3	5,9	3,1	5,2
Mar. 2013 (4)	0,2	7,5	6,7	10,8	7,6	6,2	3,1	5,6
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	1,2	10,7	13,8	12,4	9,2	12,5	6,2	8,3
Dic. 2012	1,2	12,4	15,8	15,3	10,6	14,3	7,0	9,5
Mar. 2013 (4)	1,2	12,8	16,0	16,1	11,1	14,9	7,2	9,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	1,3	15,5	18,7	19,3	13,7	17,2	9,0	12,2
Dic. 2012	1,3	19,0	22,0	25,5	16,9	20,2	10,1	14,7
Mar. 2013 (4)	1,4	20,3	22,7	26,8	18,7	21,1	10,3	15,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	110.313	2,4	7,5	18.736	-6,0	-2,9	129.049	0,9	5,8
Depositi	70.347	2,6	7,2	16.143	-6,4	-1,1	86.490	0,7	5,5
<i>Conti correnti</i>	37.759	-1,7	-1,5	13.682	-6,3	-6,6	51.441	-3,0	-2,9
<i>Depositi a risparmio (2)</i>	31.829	11,7	24,7	2.354	4,3	83,7	34.183	11,3	27,5
<i>Pronti contro termine</i>	759	-16,4	-57,3	106	-32,9	-73,4	866	-20,0	-60,3
Obbligazioni bancarie	39.966	2,0	8,0	2.593	-3,5	-12,9	42.559	1,5	6,4
Titoli a custodia (3) (4)	66.646	-8,1	4,2	11.577	-13,7	8,1	78.223	-8,9	4,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	24.034	9,6	4,4	1.309	1,8	-9,0	25.343	9,1	3,6
<i>obbligazioni (4)</i>	12.796	-13,8	-13,3	1.420	-2,8	-24,5	14.216	-12,7	-14,6
<i>azioni</i>	7.611	-19,4	4,8	7.457	-18,8	21,2	15.067	-19,1	12,3
<i>quote di OICR (5)</i>	21.984	-15,8	17,7	1.310	-21,9	14,2	23.294	-16,2	17,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-705	386	12.260	13.853	-9,8	13,0
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-137	-131	2.276	2.294	-11,0	0,8
Società di gestione del risparmio (SGR)	-2.016	1.134	76.376	88.531	30,7	15,9
Totale	-2.858	1.389	90.912	104.679	21,9	15,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	4,97	5,82	6,10	6,18
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,70	5,62	5,84	5,93
<i>piccole imprese (4)</i>	7,45	8,46	8,95	9,12
<i>totale imprese</i>	5,16	6,06	6,31	6,40
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,68	5,56	5,94	6,00
<i>costruzioni</i>	5,89	6,97	7,18	7,29
<i>servizi</i>	5,28	6,17	6,29	6,43
Prestiti a medio e a lungo termine	2,83	3,98	4,03	3,85
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,04	3,96	4,02	3,96
<i>imprese</i>	2,89	4,67	4,58	4,54
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,33	0,64	0,70	0,66

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota famiglie indebitate	23,9	23,2	24,4	26,9	28,9	29,8	25,4	26,1	27,3
Quota famiglie con mutuo	13,3	11,6	12,2	16,4	17,6	17,1	13,1	14,0	13,5
Quota famiglie con credito al consumo	13,3	15,6	16,0	14,2	16,8	18,5	15,9	16,5	18,1
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,7	4,0	3,7	3,6	5,4	5,9	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (2)	67,3	77,3	77,3	68,5	78,0	86,7	65,5	76,0	83,0
Rata/reddito (<i>Debt Service Ratio</i>) (3)	19,0	20,2	16,2	19,6	20,7	18,4	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	2,6	2,3	1,6	3,3	3,5	3,1	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie vulnerabili a reddito medio basso (5)	1,2	1,1	1,1	1,6	1,3	1,6	1,2	1,3	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,1	6,4	4,7	8,3	4,9	7,0
Quota famiglie con arretrato su credito al consumo (6)	17,0	11,7	10,4	11,4	12,6	11,7	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (4° trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Composizione dei mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia			
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012	
					Età					
Fino a 34 anni	40,7	35,3	33,3	43,9	37,9	37,0	41,7	36,2	34,8	
35-45	36,5	36,9	37,3	35,6	36,8	36,4	35,1	36,4	36,2	
Oltre 45 anni	22,9	27,8	29,4	20,5	25,3	26,6	23,2	27,4	29,0	
					Nazionalità					
Italiani	86,8	93,6	93,8	82,3	92,1	92,9	86,0	92,4	93,2	
Altri UE	5,3	2,6	3,0	3,7	2,5	2,5	3,2	2,3	2,3	
Extra UE	7,9	3,7	3,0	13,9	5,3	4,4	10,1	4,5	3,7	
					Sesso					
Maschi	55,3	55,1	53,9	57,1	56,2	55,5	56,9	56,3	55,6	
Femmine	44,7	44,9	46,1	42,9	43,8	44,5	43,1	43,7	44,4	
					Importo					
<150 mila €	66,4	60,8	56,0	58,0	52,4	51,0	57,5	53,1	52,5	
>150 mila €	33,6	39,2	44,0	42,0	47,6	49,0	42,5	46,9	47,5	

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	84	96	81	79
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	31	29	27
<i>banche spa (1)</i>	19	21	19	18
<i>banche popolari</i>	1	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	10	9	9	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	2.467	2.665	2.709	2.662
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.299	1.544	1.467	1.358
Comuni serviti da banche	663	658	654	651
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	854	848	859	871
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.685	1.526	1.438	1.529
ATM	3.134	3.958	4.265	4.299
Società di intermediazione mobiliare	11	7	9	9
Società di gestione del risparmio e Sicav	8	12	11	10
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	16	15	15	15

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.059	64,1	4,8	22,1	9,1	0,3
Spesa c/capitale (3)	476	33,4	7,6	53,1	5,9	-3,4
Spesa totale	3.535	60,0	5,2	26,2	8,7	-0,2
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
" <i>RSO</i>	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
" <i>RSS</i>	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	3.107.588	3,2	138	0,1	50.752	699
Province	189.037	0,2	10	-1,3	41.946	43
Comuni	1.204.644	0,6	68	-1,8	39.255	271
Totale	4.501.270	2,4	215	-0,6	46.681	1.013
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche* (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,2	1,3	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	19,5	22,0	16,1	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
Province	8,8	10,2	10,4	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
Comuni (1)	65,0	62,1	67,0	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
Altri enti	6,8	5,7	6,5	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.545	8.690	8.569	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.558	5.629	5.639	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui: <i>beni</i>	1.177	1.252	1.263	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	2.922	2.973	2.936	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti conv. e accreditati (3)	2.961	3.030	2.931	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	812	775	698	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	459	471	474	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	1.691	1.783	1.759	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	2	3	3	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.921	1.949	1.922	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute, NS/S (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NS/S sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Dinamica dei costi del servizio sanitario (1)
 (valori percentuali)

VOCI	Variazione 2007-09 (2)	Variazione 2010-11 (2)	Scostamento % del 2011 rispetto all'obiettivo 2012 del Piano di rientro	Altre regioni con Piano di rientro: variazione 2010-11 (2)(3)	Regioni senza Piano di rientro: variazione 2010-11 (2)
Costi	3,8	0,3	1,2	-0,9	1,3
Gestione diretta (4)	3,9	0,8	0,1	-1,0	1,4
di cui: <i>beni</i>	5,6	3,6	-11,4	4,6	3,6
<i>personale</i>	2,7	0,2	0,4	-1,3	0,9
Enti convenzionati e accreditati	3,7	-0,5	3,4	-0,7	1,0
di cui: <i>medicina generale</i>	2,7	1,6	-1,1	2,5	1,7
<i>farmaceutica convenzionata</i>	0,3	-7,3	-5,8	-5,8	-4,0
<i>altre prestazioni convenzionate</i> (5)	5,7	2,0	9,0	1,3	2,7

Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute, *NSIS*, dati di consuntivo per tutti gli anni ad eccezione dell'ultimo anno. Regione Piemonte, "Addendum al Piano di rientro e al Programma Attuativo" per le previsioni 2012.

(1) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati *NSIS* sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (2) Variazione media annua. – (3) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Puglia. – (4) I costi della gestione diretta sono stati calcolati sottraendo dai costi complessivi quelli degli enti convenzionati e accreditati. – (5) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
 (valori percentuali)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Piemonte	82,0	62,5	90,0	77,8	4,2	52,4	43,4
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,3	4,3	48,8	47,0
Altre regioni in Pdr	60,2	42,4	47,6	48,2	4,2	46,4	49,4

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012, e *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza*, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
(quote percentuali)

VOCI	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (1) (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Piemonte	49,4	50,1	27,8	42,3
Altre regioni in Piano di rientro (3)	27,6	26,0	14,4	19,8
Regioni senza Piano di rientro (3)	45,3	46,9	28,3	39,7
RSO e Sicilia (3) (4)	36,4	36,3	20,6	29,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo annuale sulle famiglie, *Aspetti della vita quotidiana*. Anni 2010 e 2011.

(1) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. – (2) Media del periodo 2010-11. – (3) Media semplice dei punteggi delle regioni. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Piemonte	18,1	17,8	15,0	37,1	48,0	20,0	3,8	26,1
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	20,1	19,1	16,7	32,5	50,8	19,7	7,8	23,4
“ <i>RSO e Sicilia (4)</i>	19,4	18,4	15,3	32,0	52,6	19,5	7,6	22,5
“ <i>Centro-Nord</i>	17,7	16,8	12,5	28,7	58,7	17,2	6,5	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.020	1,2	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	88	1,1	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	38,5	2,3	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	27,2	0,5	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	9,5	0,0	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni						
di cui (quote % sul totale):	369	4,2	361	6,4	355	6,1
<i>ICI</i>	44,7	-0,1	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,0	1,9	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	16.071,9	15.575,1	102.845,0	101.165,6	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	7,2	-3,1	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	8,0	7,9	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	13,4	13,7	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	74,8	75,2	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	3,8	3,2	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1)
(medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)

LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Piemonte		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-6,3	-5,4	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-4,3	-3,8	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo	-9,5	-7,2	-7,0	-6,2
	Saldo corrente	0	0,9	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo	-8,5	-6,7	-5,7	-5,2
	Saldo corrente	-1,2	-0,3	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.*

(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Fig. 3.5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico*, collana *Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it).

In Piemonte sono state rilevate 255 imprese industriali, 84 dei servizi e 27 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	65	190	255
Alimentari, bevande, tabacco	13	22	35
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	9	22	31
Carta e stampa	1	8	9
Coke, chimica, gomma e plastica	9	24	33
Metalmeccanica (esclusi mezzi di trasporto)	23	73	96
Computer ed elettronica	2	3	5
Mezzi di trasporto	3	23	26
Altre industrie manifatturiere	5	7	12
Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti	0	8	8
Costruzioni	10	17	27
Servizi	23	61	84
Commercio ingrosso e dettaglio	13	24	37
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	5	15	20
Attività immobiliari, informatica, etc.	3	19	22
Totale	98	268	366

Tavv. a6, a7

Il settore agroalimentare

Gli occupati nel settore agroalimentare sono calcolati sommando il numero di addetti nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (presenti nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat) e il numero di addetti nell'industria alimentare e delle bevande (presenti nell'*Archivio statistico delle imprese attive* dell'Istat). Il totale degli occupati è quello della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria è stato selezionato un campione aperto di oltre 500 imprese piemontesi del settore della trasformazione agroalimentare presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci tra il 2004 e il 2011.

Tavv. a7-a9; Figg. 1.3, 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. a10; Fig. 1.5

Investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione

del *Manuale della bilancia dei pagamenti* del Fondo Monetario Internazionale. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda oppure nel caso di prestiti fra l'investitore e l'impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest'ultima eccedono quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero.

Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e il *Direct Reporting* (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornato con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, *Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia*, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

L'indice (semplice) relativo di somiglianza I_s fra due distribuzioni semplici A e B (ad esempio, gli IDE *outward* e le esportazioni) secondo un medesimo carattere qualitativo (ad esempio, il paese di destinazione) è dato da:

$$I_s = 100 \left(1 - \frac{1}{2} \sum_i |f_i^A - f_i^B| \right)$$

dove f_i^A e f_i^B sono le frequenze relative delle due distribuzioni secondo la modalità i del carattere qualitativo. L'indice varia da 0 (massima dissomiglianza) a 100 (perfetta uguaglianza) ed è crescente rispetto al livello di somiglianza fra la struttura relativa delle due distribuzioni considerate. Per maggiori dettagli si veda G. Leti, *Statistica descrittiva*, 1983, Il Mulino, Bologna.

Fig. r2

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (*General Agreement on Trade in Services*) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*Direct Reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turismo internazionale". Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, *Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia*, Banca d'Italia, «Questioni di Economia e Finanza», n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, *Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy*, Banca d'Italia, «Temi di Discussione», n. 877, 2012.

Fig. 1.8

Prezzi delle abitazioni

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Fig. r3, r9, r10

La filiera immobiliare

La filiera immobiliare comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari, nonché alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi ai primi due. Il livello di connessione economica è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività ATECO 2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione ATECO 2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'ATECO 2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'ATECO 2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'ATECO 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (intero gruppo ATECO)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (intero gruppo ATECO)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe A-TECO)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo ATECO)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo ATECO)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo ATECO)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo ATECO)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo ATECO)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo ATECO)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo ATECO)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

In base ai dati dell'*Archivio statistico delle imprese attive (Asia)* dell'Istat relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore ATECO a 3 digit (gruppo), la struttura della filiera era così composta:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Piemonte	74,2	65,3	0,4	2,7	25,4	32,0	100,0	100,0
Nord Ovest	75,1	65,5	0,4	2,8	24,6	31,7	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Archivio statistico delle imprese attive (Asia)*, 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale ATECO a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. anche *Le informazioni della Centrale dei Bilanci*). È stato selezionato un campione aperto di imprese appartenenti alla filiera immobiliare presenti tra il 2003 e il 2011. In Piemonte le imprese censite nel 2010 erano quasi 12 mila e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: il 90 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, l'83 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sotto-stimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottoca-

tegorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit. In Centrale dei bilanci, le sottocategorie dell'indotto a 6 digit sono circa la metà dei gruppi a 3 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari con valore delle rimanenze non nullo. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite ad hoc per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 2.000 per il Piemonte). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Tavv. a12, a13, a17, a18; Figg. r3, 1.10, 1.11, 3.3, 3.4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
Numero imprese	12.868	1.430	323	4.402	1.567	8.128	14.621

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (z -score). – In base ai nuovi z -score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

Rischio basso (cosiddette imprese sane): $score = 1, 2, 3, 4$.

Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): $score = 5, 6$.

Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): $score = 7, 8, 9, 10$.

Tavv. a19, a20; Fig. 1.11

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da questi due interventi normativi, per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che comprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese

all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie di circa 423 imprese piemontesi per le quali è stata presentata un'istanza di fallimento e circa 1.400 imprese regionali sottoposte a liquidazione i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Tav. a21; Fig. 1.12

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito "OpenCoesione", gestito dal Dipartimento Politiche per lo Sviluppo (DPS) del Ministero dell'Economia e delle finanze. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione Europea, che includono oltre 600 mila interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, ex Fondo per le aree sottosviluppate), che comprendono oltre 5 mila interventi. In quest'ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l'informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in "OpenCoesione" sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.).

Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc; la localizzazione del progetto secondo gli attuatori (ad esempio, Comune di Firenze), l'ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune/ provincia/ regione/ nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati ad una certa data.

Per selezionare i progetti nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si è scelta l'omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investi-

mento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore ATECO di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio, due comuni), l'importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all'interno di ciascuna regione ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione elimina tuttavia il dettaglio sub-regionale sulla ripartizione dei fondi e non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna regione. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazionali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

Tavv. r1, a22, a24

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (EPO); per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org.

Per le analisi svolte nel riquadro *La componentistica autoveicolare nell'area torinese* sono state selezionate le domande di brevetto presentate tra il 1979 e il 2009 dalle imprese della filiera, utilizzando come chiave di identificazione il codice fiscale.

Per le analisi svolte nel paragrafo *L'attività innovativa in Piemonte* sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto. L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti. A ciascun brevetto sono associati uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch et al.), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella Tavola a22. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tavv. a23, a24

Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società *in-house* dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto *Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design*. Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della Tavola a23 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei *Conti regionali* (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design nella Tavola a23, aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, *Conti regionali*; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Tav. a25; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico*, n. 43, 2004.

Indicatore di *overeducation*

Gli occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Fig. 2.2

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l’intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l’indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come “scomposizione Oaxaca-Blinder”. Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d’Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove: $i \in (A, B)$ e $E(\varepsilon_i) = 0$

W_i è il logaritmo del salario orario nell’area i e X_i è una matrice di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell’impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell’impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d’Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{divario a parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l’effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell’area A, dell’area B e sull’intero campione, rispettivamente.

Tav. a26

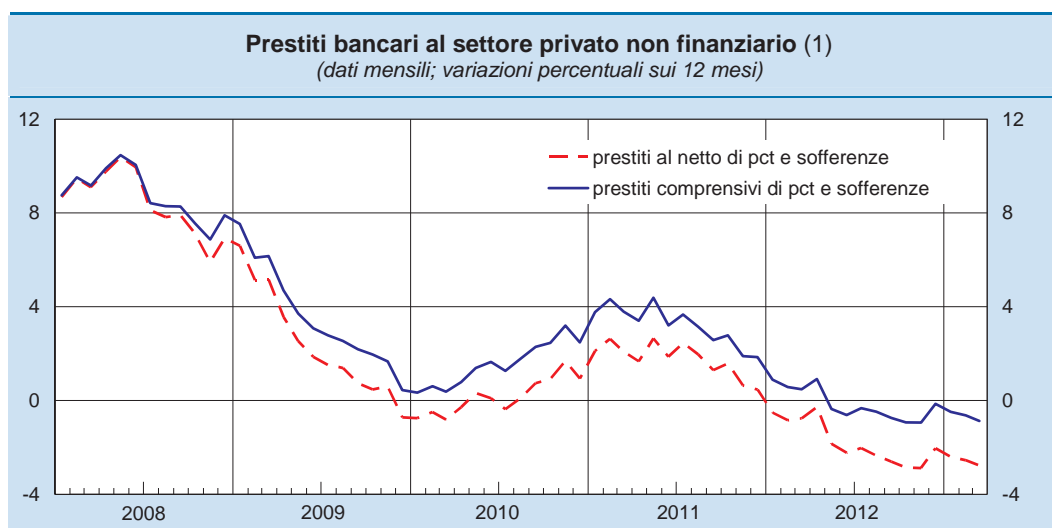
Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario del Piemonte e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi (pct) e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario piemontese (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2013.

Tavv. 3.1, 3.2, a27, a28, a31, a32; Figg. 3.1, 3.7, 3.8, r6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla me-

desima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste SpA, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati, ma comprendono i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a29; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni e le svalutazioni di crediti effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r4, r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da più di 100 intermediari che operano in Piemonte che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a29, a30; Figg. 3.3, 3.6, r7-r10

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificcate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio, lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto

beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a33, a35; Figg. r6, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a36

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzate a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.3

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Figg. r9, r10

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. r10

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in “default rettificato”) è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell’anno precedente. Il “default rettificato” fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all’intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107 del Testo unico bancario) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in “default rettificato” allorché presenti un’anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest’anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all’esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Tav. a34; Fig. 3.2

L’indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell’Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell’esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L’Italia partecipa al progetto con un’indagine, condotta dall’Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l’indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l’indagine 2011, l’ultima resa disponibile in ordine di tempo dall’Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all’universo il dato calcolato sul campione delle famiglie.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell’indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l’importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all’anno precedente a quello dell’anno in cui viene svolta l’indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell’indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall’Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l’indagine sul 2011 i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile, fino a 10.813 euro; secondo quartile, da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile, da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile, oltre 22.380 euro.

Nell’indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’*Indagine sui Bilanci delle Famiglie* della Banca d’Italia.

Tav. a35; Fig. r6

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l’acquisto di abitazioni

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione sui tassi di interessi attivi*. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l’83 per cento

dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Figg. r7, r8

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. 4.1

Costi effettivi su risorse garantite nel 2011

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tav. a42

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della

regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a45

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a46

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari

finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).